



B

MAGAZINE
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Aprile/2024 n.04

DAL 1945 NELLE VOSTRE CASE

www.mosaico-cem.it

  @MosaicoCEM

Anno 79° - n. 04 - Aprile 2024 - Adar Sheni - Nissan 5784 - Poste italiane Spa - Spedizione in abbonamento - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1, com.1, D.CB Milano



Le tavole di Pesach viaggio nelle tradizioni della Milano ebraica

Dimmi che *charoset* fai e ti dirò chi sei: ricette, usanze, canti, riti famigliari. Di generazione in generazione, per la sera del Seder le varie identità ebraiche tramandano i loro usi millenari, dal Libano alla Russia, dall'Egitto all'Ungheria, passando per Bukhara e, ovviamente, per l'Italia: ecco il racconto di una delle feste di gioia e libertà più intense del nostro calendario

ATTUALITÀ/MEDIORIENTE

Scenari futuri: guerre imminenti o probabili accordi di pace? Intervista a Eldad Pardo

CULTURA/SPECIALE LIBRI

Il conflitto a Gaza, il sionismo, i rapporti con gli arabi... Una guida per saperne di più

COMUNITÀ/INTERVISTA

«Coesi e solidali. Ebrei a Milano, una presenza importante». Parla il Presidente Walker Meghnagi



STANCO E DOLORANTE?

SCOPRI LA VERA CAUSA
CON LA CHIROPRACTICA
E RITORNA A VIVERE AL 100%!

PRENOTA SUBITO!
LA PRIMA CONSULTAZIONE CON
LA DOTT.SSA CASTELLI È **GRATUITA.**

INIZIA IL TUO PERCORSO CHIROPRACTICO
INVESTI NELLA TUA SALUTE!

Prenota al **02 36593098** o al **376 0338510.**

MARTINACASTELLICHIROPRACTICA.COM



Caro lettore, cara lettrice, ci sono figure luminose la cui storia fa abbassare gli occhi in segno di rispetto, di silenzioso ritegno. È il caso di Yitzhar Hoffman, uno degli ingegneri il cui talento ha contribuito a costruire la nuova Biblioteca Nazionale d'Israele a Gerusalemme, uno degli edifici più straordinari degli ultimi anni in fatto di architettura, bellezza, innovazione. Hoffman ha 36 anni, è sposato con due figli piccoli, il 7 ottobre è tra i primi a catapultarsi al kibbutz Be'eri dove salva un numero innumerevole di persone. In un video, si scuserà per non essere riuscito a fare di più, per non essere arrivato prima. Come riservista e ufficiale dell'unità Shaldag dell'IDF, si presenta e entra a Gaza, viene ferito, torna a casa, guarisce, ritorna a Gaza, dove perde la vita il 31 gennaio 2024. La Biblioteca Nazionale emetterà un comunicato dolente e ufficiale, nel ricordo della sua originalità e unicità sul lavoro; tutta la stampa israeliana racconterà la sua storia. Hoffman non è un militarista, è un tipo riservato, una figura impegnata nel sociale, un soldato e padre di famiglia che crede nella convivenza con gli arabi e nella ricomposizione dei conflitti che lacerano la società israeliana. Per lui non ci sarà un ritorno dell'eroe. Il Padreterno chiama a sé i migliori, dice l'ebraismo.

C'è poi la storia, nota, di Yussef Ziadna, un beduino arabo-israeliano di 47 anni che la mattina del 7 ottobre ritorna sul luogo del festival Supernova e riesce a caricare sul suo pulmino trenta giovani, salvandoli dal massacro; o ancora la vicenda, celebre, di Inbal Liberman la cui intraprendenza salverà il kibbutz di Nir Am dal destino di morte. Episodi numerosi, che non si contano, atti di ordinario coraggio, gesti eroici quasi sempre inconsapevoli, l'impulso a obbedire a un codice morale che chiede di non tirarti indietro.

Noi, da qui, assistiamo invece a uno spettacolo ben diverso: il tramonto degli eroi e l'alba fulgida dei vittimisti. Viste da qui, queste storie sembrano quasi inverosimili, irreali. Abituati come siamo al vittimismo e al piagnisteo dei finti-oppressi non siamo più capaci di vedere le cose per quello che sono, abbiamo sostituito gli atti di coraggio e di abnegazione con la lagna di chi veste i panni dell'umiliato e offeso, le vere vittime oscurate dai vittimisti, tutti smaniosi di prendere il posto degli ebrei sul podio degli oppressi, tutti scatenati nella corsa al perseguitato perenne, nella gara a chi vincerà il premio della vittima che si prende tutto il palcoscenico. "Me misero, me tapino!": una *lamentatio* sempre redditizia, altro che eroi, altro che prove di ardimento.

Ma il vittimismo è da sempre l'amico fraterno dell'indignazione. E dietro l'indignazione non si nasconde forse un elemento violento, violenza mascherata da spirito di giustizia? Il vittimismo è aggressivo e bellicoso: più ci sentiamo offesi e feriti più ci sentiamo giustificati nell'aggreddire coloro che sono additati come nemici. *Soffro quindi sono*: ecco allora oppressori che si fingono vittime, persecutori travestiti da perseguitati, tutto e il contrario di tutto in questo nostro babelico tempo in cui sono andati smarriti i terreni condivisi e i codici morali comuni. Sono parole e riflessioni, queste, che prendo in prestito dall'ultimo, folgorante saggio del filosofo francese Pascal Bruckner (*Je souffre donc je suis - Portrait de la victime en heros*, Grasset), in un'interessante analisi dei nostri tempi indignati, ipersuscettibili, polarizzati, dove ciascuno si sente in dovere di sentirsi abusato e oggetto di un torto subito. È l'età del "come osi?", del diritto di opprimere gli altri in nome delle offese subite. Un tempo che ha ucciso gli eroi. Il filosofo francese ci parla di un dolorismo che valorizza la figura del martire, dell'epoca del narcisismo vittimistico, di uno sfacciato esibizionismo della sofferenza. Forse, allora, in prossimità della festa di Pesach, andrebbe ricordato chi alla sofferenza ha voluto reagire, ieri come oggi: ricordare chi decide di seguire una strada di impervia e rischiosa libertà, un desertico sentiero degli eroi, fatto di abnegazione e di silenzio.



Sommario

PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

ATTUALITÀ

04. Israele e Medio Oriente, tra guerre imminenti e probabili accordi di pace

07. Voci dal lontano occidente

08. Daniele Capezzone: "Non conosco una storia più vincente di quella di Israele e del popolo ebraico. Malgrado il dolore"

10. Roberto Cenati: «Mi rifiuto di sposare un pensiero unico»

12. Daniele Nahum: «Lascio il Pd: inaccettabili le piazze in cui si grida alla distruzione di Israele e l'accusa di genocidio»

14. Femministe, dove siete?

15. La domanda scomoda

CULTURA

16. «Il 7 ottobre? Una cartina di tornasole per i rapporti fra mondo ebraico e cristiano»

18. *Speciale libri sul conflitto.* Piccola guida per orientarsi nel tumulto dell'attualità, tra guerra e pace

21. La pace secondo David Grossman

23. *Scintille. Letture e riletture*

25. *Ebraica. Letteratura come vita*

27. *Storia e controstorie*

28. *Avadim ainu...* E ricorderò ciò Dio fece per me in Egitto

30. *Ma nisthtanà...* Le tavole di Pesach: viaggio nei riti, ricette, usanze da Milano a...

35. Uno "scontro di civiltà" a colpi di squisitezze

COMUNITÀ

36. «Gli ebrei a Milano? Una forza, una presenza importante»

38. Scuola; attivato lo Sportello Resilienza

39. Keren Hayesod: We shall dance again

42. **LETTERE E POST IT**

48. **BAIT SHELÌ**

Riuniti a Roma gli esponenti della European Jewish Association (EJA)

“L'Europa sta fallendo nel difendere i suoi ebrei”



Nonostante gli impegni presi per proteggere le comunità ebraiche e sradicare l'antisemitismo, molti governi in Europa non hanno fatto né l'uno né l'altro. Questa è la conclusione tratta alla riunione del Consiglio dell'EJA (European Jewish Association), tenutasi dal 26 al 27 febbraio presso l'Hotel Meridien Visconti di Roma e che ha visto giungere circa 40 dirigenti delle comunità ebraiche da 16 paesi europei. Secondo quanto emerso nell'incontro, nonostante molti paesi in teoria abbiano aderito alla definizione di antisemitismo dell'IHRA, quasi nessuno ne mette in pratica i principi. La politica e le forze

di polizia avrebbero fallito nell'agire contro i crimini d'odio e il BDS.

«Le leggi e le definizioni non valgono la carta su cui sono stampate in questo momento», ha affermato un esponente della comunità ebraica olandese, citando le numerose proteste che incitano allo sterminio degli ebrei in Israele. I leader hanno concordato un piano d'azione suddiviso in

18 punti per il 2024: tra questi, sono previsti l'aumento della sicurezza per le comunità, la garanzia del divieto di vendita di cimeli nazisti e il coinvolgimento dei principali club e istituzioni sportive nella lotta all'antisemitismo. Il messaggio dei leader delle comunità nel Consiglio è chiaro: “l'UE e i governi devono tradurre le loro belle parole sul garantire la sicurezza delle comunità ebraiche in azioni significative. La prova di qualsiasi impegno del governo nel difendere l'ebraismo europeo è adesso. Il nostro consiglio è chiaro sul fatto che, in base alle prove mostrate finora, i governi europei stanno fallendo questa prova”.

Nathan Greppi

Amsterdam: apre finalmente il primo museo della Shoah

Da ora la Shoah olandese non verrà testimoniata solo dalla casa di Anna Frank, ma dal nuovo Museo Nazionale dell'Olocausto in Olanda situato nella città di Amsterdam che racconta il massacro di quasi tutti i suoi ebrei dalla ferocia nazista. Ci sono voluti vent'anni per la realizzazione del progetto nato nel 2005 dalla propo-

sta delle istituzioni ebraiche locali che hanno dovuto affrontare una serie di opposizioni, come l'opinione diffusa che l'Olanda fosse stata rapidamente liberata dall'occupazione nazista dalla sua valorosa Resistenza e che la Shoah fosse parte integrante della sua storia. Fra le tematiche affrontate, la collaborazione delle autorità olandesi con i nazisti e le deportazioni degli ebrei locali attraverso una rete ferroviaria che li veicolava direttamente nei lager na-



zisti. Il museo comprende duemilacinquecento oggetti, centinaia dei quali donati dai sopravvissuti e appartenenti ai membri, ebrei e no, della resistenza olandese, mentre una sezione è dedicata a tutta la legislazione anti-

semita del Paese e ai provvedimenti progressivamente sempre più restrittivi che hanno oppresso, segregato, spossessato e in conclusione causato la deportazione in massa degli ebrei olandesi.

Roberto Zadik

[in breve]

Lo Sheba Medical Center tra i migliori ospedali al mondo

Il settimanale statunitense *Newsweek* ha pubblicato la classifica annuale dei migliori centri medici al mondo. Ancora una volta lo Sheba Medical Center di Tel Hashomer è rientrato tra i primi dieci, collocandosi al nono posto. La classifica stilata dalla società di analisi dati Statista ha effettuato una selezione prendendo in esame 2400 centri ospedalieri presenti in più di 30 paesi.

La selezione si basa su parametri che tengono in considerazione i risultati ottenuti nella ricerca, nelle cure mediche e nell'innovazione. Elementi importanti e fondamentali valutati dalle competenze, attraverso un sondaggio internazionale, di 80.000 intervistati, tra medici, dirigenti ospedalieri e operatori sanitari.

In aggiunta, fattore imprescindibile, ai fini della classifica, è stato il livello di gradimento dei pazienti, oltre ai livelli di qualità e sicurezza riscontrati.

Michael Soncin



La comunità ebraica in Ucraina resiste a due anni dall'inizio del conflitto

MIGLIAIA DI EBREI SONO ANCORA PRESENTI NEL PAESE, A FRONTE DI ALTRI RIFUGIATI IN EUROPA E ISRAELE

Prima dell'invasione russa del 24 febbraio 2022, la comunità ebraica ucraina contava circa 40.000 persone, secondo il think-tank britannico Institute for Jewish Policy Research (JPR), mentre la popolazione ebraica allargata, elegibile per l'aliyah secondo i criteri della Legge del Ritorno, era stimata in 190.000 individui. Nonostante due anni di guerra che hanno provocato ampia distruzione e decine di migliaia di vittime nel paese, migliaia di ebrei ucraini sono

ancora presenti in loco, a fronte di circa altri 13.000 rifugiati nel resto d'Europa, soprattutto in Polonia, e di alcune migliaia in Israele, e sono determinati a rimanere. Lo sostiene l'organizzazione umanitaria American Jewish Joint Distribution Committee (JDC), intervistata dal settimanale ebraico statunitense *The Algemeiner*. “Ho viaggiato molto per il paese e una verità è emersa con chiarezza: la maggior parte degli ebrei rimarrà qui nel lungo futuro”, ha commentato



Oksana Galkevich, Ukraine national director di JDC.

“Anche se affrontiamo molteplici crisi globali, tra cui la guerra in corso in Israele, rimaniamo concentrati sulla terribile situazione umanitaria in Ucraina”, ha aggiunto Ariel Zwang, CEO di JDC.

Secondo i censimenti storici, la popolazione ebraica in Ucraina ha toccato il suo massimo nel 1926, quando si contavano 2.720.000 persone. In seguito allo sterminio nella Shoah, è progressivamente declinata e, all'indipendenza del paese dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica, restava meno di mezzo milione di individui, di cui quasi tre quarti emigrati in Israele nell'arco del decennio successivo.

Francesco Paolo La Bionda

Israele: rinvenuta base militare di epoca romana



L'Israel Antiquities Authority (IAA) ha annunciato il rinvenimento nel nord d'Israele delle rovine di un'antica base militare, utilizzata dai legionari romani 1.800 anni fa. Si tratta della base della Legio VI Ferrata, responsabile per la distruzione del Secondo Tempio di Gerusalemme, nei pressi dell'antica città di Tel Megiddo. Tra le scoperte, la via principale della sede militare, e un podio semicircolare pavimentato di sassi che faceva parte di un grosso edificio.

M.S



New York: con le orecchie di Amman si dona cibo a chi ha fame

Una gigantesca “orecchia di Amman” (*Hammantasch* in yiddish) da 22 kg e larga un metro è stata preparata dalla Congregazione Orach Chaim nell'Upper East Side di New York e dalla Strauss Bakery di Borough Park per promuovere la campagna “Hamantaschen for Hunger”, ideata per Purim dalla mensa kosher Masbia, per raccogliere fondi per i newyorkesi bisognosi nelle settimane che precedono Purim. Per ogni confezione di Hamantaschen acquistata tramite il sito web dell'iniziativa, la panetteria donerà la metà del ricavato per aiutare Masbia a donare cibo ai bisognosi.

Durante l'evento di lancio della campagna, membri della sinagoga, funzionari comunali e volontari di Masbia hanno confezionato kit *hamantaschen* fatte pieni di ingredienti per preparare i biscotti a casa, e tagliato 450 kg di frutta e verdura per le cucine di Masbia.

Testimonianze della Shoah e del 7 ottobre ora accessibili online al pubblico israeliano

La USC Shoah Foundation, fondata dal regista Steven Spielberg, ha siglato una collaborazione con la Biblioteca Nazionale di Israele, per consentire a tutti i residenti in Israele un accesso illimitato alle oltre 52.000 testimonianze filmate di sopravvissuti all'Olocausto, che fino ad oggi erano accessibili esclusivamente a circa 180 istituti di ricerca e musei di tutto il mondo. Inoltre, gli israeliani avranno accesso a

centinaia di testimonianze di sopravvissuti al massacro del 7 ottobre, nonché alle testimonianze di ostaggi che sono stati restituiti in Israele dalla Striscia di Gaza. La USC Shoah Foundation ha creato una pagina personalizzata sul

sito web della National Library consentendo a chiunque abbia un indirizzo IP israeliano di cercare, trasmettere in streaming e scaricare le testimonianze. “Offrendo a studiosi, educatori e al pubblico in generale ulteriore accesso a queste testimonianze attraverso la Biblioteca Nazionale di Israele, stiamo aiutando a collegare il passato con il presente in modo che possano

garantire un futuro migliore per Israele e la più ampia comunità internazionale”, ha dichiarato il presidente e ceo della Shoah Foundation Robert J. Williams (nella foto a sinistra con Sallai Meridor, presidente NLI. Credit: Menachem Schloss).





INTERVISTA A ELDAD PARDO, TRA I MASSIMI ESPERTI OGGI DELLA "QUESTIONE IRANIANA"

Israele e Medio Oriente, tra guerre imminenti e probabili accordi di pace

Tutti i paesi musulmani "moderati" si sono rivelati, nei fatti, dalla parte di Israele. Chi sta aiutando Hamas? Solo l'Iran e il Qatar. L'Egitto ha chiuso i confini, la Giordania ha mandato un aiuto umanitario simbolico (d'accordo con Israele), l'Arabia Saudita punta i propri missili contro lo Yemen per difendere lo Stato ebraico. Nella realtà i paesi coinvolti negli Accordi di Abramo possono davvero fare la differenza in Medioriente. Parla lo studioso Eldad Pardo

di DAVID ZEBULONI

Il conflitto tra Israele e Hamas, a differenza di quanto si possa pensare in Europa, non è fine a se stesso e non vede coinvolti solo gli israeliani e i palestinesi. Al contrario, la guerra secolare che non dà pace allo Stato Ebraico e mette in pericolo costante la sua esistenza, è in realtà parte di un conflitto molto più ampio, che vede coinvolto l'intero Medio Oriente e il suo destino. Per sbirciare dietro le quinte del conflitto e capire a fondo il ruolo centrale dell'Iran, nonché la possibilità che vi sia una pace duratura in quella fetta di mondo tanto tormentata, abbiamo incontrato il professor Eldad Pardo, docente presso la Hebrew University di Gerusalemme e tra i massimi esperti degli studi sul regime iraniano, in Israele. Un pozzo inesauribile di conoscenze da cui attingere informazioni approfondite e, anche, una certa dose di ottimismo circa il ruolo di Israele nel sempre più complesso scacchiere mediorientale. «Professore, l'Iran non ha

confini o risorse in comune con Israele. Dunque, che cosa vuole da noi?», gli chiedo. «In effetti, non ha alcun senso logico - risponde lui sorridendo. - Tuttavia, vi sono alcune nazioni che vivono nella piena convinzione di avere una missione da compiere. Così, per esempio, accade alla leadership iraniana, che dopo la nota rivoluzione alla fine degli anni Settanta, è stata per la prima volta nella storia sostituita da un regime religioso e non laico. Una leadership sciita, dunque dalla visione apocalittica. Però, a differenza di altre realtà, come quella a Gaza, per esempio, dove Hamas gode del sostegno della maggior parte della popolazione locale, in Iran il regime non è sostenuto dal popolo. Anzi, in realtà esso rappresenta solo una piccola fetta di popolazione. C'è chi dice che solo il 10% è con il regime, c'è invece chi parla del 30%. In ogni caso, si tratta di una minoranza assoluta che si è impossessata della maggioranza». Secondo l'esperto, e con grande sorpresa di chi lo ascolta, il legame che unisce l'Iran allo Stato Ebraico è

molto più profondo di quanto ci si possa immaginare. «Una cosa che non si sa è che lo stesso regime iraniano in questione, ha preso ispirazione da Israele - racconta Pardo con tono appassionato. - La fondazione dello Stato d'Israele per mano di visionari quali Theodor Herzl e David Ben Gurion, nonché il modello di uno Stato Ebraico che fungesse da casa per tutti gli ebrei del mondo, ha influito molto su Khomeini. Sì, nonostante l'odio profondo che nutre per Israele, egli ha imparato molto dal modello sionista. È proprio un paradosso: Israele era per lui un nemico e, al contempo, una fonte d'ispirazione. Khomeini riconosceva che lo Stato Ebraico era stato fondato contro ogni probabilità e apprezzava la sua struttura fondamentale religiosa. Così, convinto che l'Islam fosse migliore dell'ebraismo, era altrettanto convinto di poter fare ciò che ha fatto Israele, ma con risultati ancora più importanti». Il progetto iraniano, dunque, era e rimane lo stesso. «La sua visione era quella di unire inizialmente tutti i

Da sinistra, in senso orario: l'Ayatollah iraniano Ali Khamenei; il presidente turco Recep Tayyip Erdogan; il prof. Eldad Pardo; il principe saudita Bin Salman; Re Abdallah di Giordania.

paesi musulmani sotto un dominio iraniano, e poi anettere anche le comunità iraniane sparse per il mondo. Ancora oggi il regime agisce secondo questo ideale, e questo spiega in parte l'odio nei confronti di Israele», puntualizza. «Un odio in primis religioso e ideologico. Nonostante i due paesi non abbiano confini comuni, infatti, l'entità sionista impedisce al regime iraniano di agire da redentore e mettere in pratica il suo grande piano. Cioè, impedisce all'Iran di creare un solo grande Stato islamico. Il conflitto, dunque, non è solo religioso, ma anche strategico: finché Israele esisterà, l'Iran non potrà mai impadronirsi di tutto il Medio Oriente. Detto ciò, non dimentichiamoci che l'entità sionista non è l'unica d'intralcio al progetto iraniano. Forse, prima ancora di voler mettere in ginocchio Israele, il regime vorrebbe conquistare l'Arabia Saudita. Così facendo, egli s'impadronirebbe dei due luoghi sacri principali dell'Islam, la Mecca e Medina, e tutti gli arabi del mondo, compresi quelli europei, verrebbero in pellegrinaggio non più nella vecchia regione saudita, ma nel nuovo Iran unito. L'Ayatollah, tuttavia, non è il solo ad avere fantasie imperialiste. Gran parte del mondo arabo sogna di unire tutte le nazioni musulmane, ma ognuno desidera farlo per conto proprio. Erdoğan il turco, per esempio, sogna di ricreare l'impero ottomano perduto».

Ed ecco che cosa non mi torna: nonostante il conflitto in questione abbia moventi e fini religiosi, gli ebrei, in teoria, possono vivere in Iran e negli altri paesi arabi citati, purché rinuncino ad ogni rapporto e legame con Israele e con il sionismo. «Non è forse un paradosso questo?», domando. «Questo è un grande paradosso», conferma il professore. «L'Islam non ha nessun problema con gli ebrei, purché questi siano una minoranza debole e sottomessa. Il problema sorge quando gli ebrei non sono deboli, bensì forti e indipendenti in uno Stato che appartiene a loro. E

non finisce qui. L'altro grande paradosso dell'Islam vede l'imposizione religiosa. Voglio dire, secondo l'ideale islamico, tutti devono essere musulmani, credenti e praticanti. Così, anche quei cittadini che professano un'altra religione, come le minoranze ebraiche o cristiane nei paesi arabi. Tuttavia, lo stesso Islam dice che non si può imporre la propria fede agli altri, poiché questa deve essere frutto di un sentimento di amore sincero nei confronti di Allah. Quindi, la minoranza ebraica può professare la propria religione in un paese ostile come quello iraniano».

Tornando al 7 ottobre, alla strage compiuta da Hamas, al conflitto israelo-palestinese che va avanti da decenni e che sembra non avere soluzioni diplomatiche che possano risolverlo o porvi fine: in che cosa questo conflitto somiglia al conflitto freddo che

caratterizza quello con il regime iraniano? «Esiste un elemento religioso comune all'Iran, ma in questo caso, il movente palestinese è più nazionalista. Meno idealista e più pratico. Essendo più vicini al confine, qui si combatte per la terra», dichiara il professore, questa volta con fare più solenne o, forse, semplicemente più preoccupato. «Come gli iraniani sognano un Medio Oriente iraniano, così i palestinesi sognano un'unica nazione palestinese dal fiume al mare. Per poter realizzare il loro sogno, anche in questo caso, Israele deve essere annientata. Inoltre, i palestinesi sono convinti che gli ebrei provengano tutti dall'Europa. Si sbagliano, ovviamente. La maggior parte degli israeliani provengono dal Medio Oriente e anche quelli che effettivamente vengono dall'Europa, sono originari di qui e ancora parlano la lingua locale. Storicamente parlando, dunque, è l'Islam l'entità colonialista nel territorio ebraico».

«Si può parlare di antisemitismo palestinese, inteso come lo si intende in Europa?», chiedo esitante. «Assolutamente sì», afferma Eldad Pardo senza esitare. «Oggi sappiamo

che le organizzazioni terroristiche sono influenzate dall'ideologia antisemita europea. Non a caso, nell'ultima guerra, sono state trovate a Gaza diverse copie dei *Protocolli dei Savi di Sion* e del *Mein Kampf*. Non erano lì a caso. All'interno dei libri, sono state trovate diverse sottolineature. Ovvero, qualcuno ha studiato a fondo il testo. Ed ecco l'ennesimo paradosso: questi terroristi negano la Shoah, ma sostengono che Hitler abbia fatto bene a fare ciò che ha fatto. La materia che non studiano e che non vogliono conoscere, invece, è l'archeologia. Peccato. Se avessero aperto uno scavo archeologico, avrebbero scoperto che la presenza ebraica in Terra d'Israele c'è sempre stata, così come c'è sempre stata una comunità ebraica locale. Gran parte dei palestinesi invece, sono migrati qui, in queste terre, negli ultimi duecento anni».

IL TEMPISMO DELL'ATTACCO DI HAMAS

Secondo alcuni, il tempismo dell'attacco di Hamas non era casuale, ma volto a interrompere quello che sembrava essere un imminente accordo di pace con l'Arabia Saudita. Specie, dopo l'ultimo discorso a proposito del Premier Netanyahu all'ONU. Anche secondo Pardo, esiste un collegamento tra i due eventi.

«Il Medio Oriente è diviso in due fazioni», spiega. «La prima è islamista rivoluzionaria, militarista e dittatoriale, capeggiata dall'Iran ma non solo. Anche il Qatar, la Turchia e i Fratelli Musulmani, per esempio, ne fanno parte. La loro visione è fondamentalista, ovvero è basata sulla convinzione che l'Islam deve comandare il mondo. Pertanto, secondo questo schieramento, i paesi musulmani devono unirsi per distruggere l'Occidente, soprattutto dopo che questi l'ha umiliato per così tanti anni. Il primo obiettivo è l'Europa, poi gli USA e poi ancora gli altri Stati».

Il secondo schieramento, capeggiato dall'Arabia Saudita e dagli Emirati Arabi, dall'Egitto e dalla Giordania, è moderato, non rivoluzionario bensì conservativo. Questi aspirano a una lenta democratizzazione della

> regione, con il fine di unire il Medio Oriente secondo il modello europeo. Questa fazione accetta le altre fedi e religioni, così come accetta l'esistenza di uno Stato Ebraico. Non vogliono arrivare alla libertà assoluta che vige in Europa, però vogliono sfruttare le risorse del Medio Oriente e renderlo un centro economico e culturale a tutti gli effetti. In questo caso, Israele ha un doppio ruolo: non solo aiutare a sconfiggere l'Iran, ma aiutare anche a sconfiggere la natura terroristica stessa della fazione nemica, che cerca sempre di distruggere e distruggersi dall'interno».

Il 7 ottobre ha danneggiato in modo irreversibile il rapporto tra Israele e i suoi alleati arabi? «Assolutamente no, anzi, anche se passivamente, tutti i paesi musulmani si sono rivelati dalla parte di Israele. Pensaci, chi sta aiutando Hamas? Nessuno. L'Egitto ha chiuso i confini, la Giordania ha mandato un aiuto umanitario simbolico concordato prima con Israele. Naturalmente, per ovvi motivi, esiste una sorta di solidarietà con la causa palestinese, questi Paesi possono immedesimarsi più facilmente in loro di quanto possano immedesimarsi nell'entità sionista; tuttavia, riconoscono che tutto ciò che Hamas ha da offrire loro è una guerra senza fine, poiché Israele non è destinata a sparire. Ma non solo: considerato l'approccio islamista espansionista di Hamas e della sua fazione, riconoscono anche che una volta finita

la guerra contro Israele, comincerà un'altra guerra. In Spagna, in Sicilia, a Vienna, a Malta. Non c'è fine. Questo è uno scenario che loro non accettano. Loro non desiderano combattere l'Europa. Al contrario, loro vogliono essere come l'Europa. Israele, per questo motivo, non ha mai condotto prima una guerra così lunga e così indisturbata. Una guerra in cui l'Arabia Saudita punta i propri missili contro lo Yemen per difendere Israele. Ti rendi conto? È quasi impensabile, eppure è la realtà. I paesi coinvolti negli Accordi di Abramo possono davvero fare la differenza in Medio Oriente».

I LIBRI DI TESTO NELLE SCUOLE DEI VARI PAESI ARABI

Uno dei compiti accademici più importanti del professor Eldad Pardo consiste nello studio della pace in Medio Oriente tramite i libri di testo delle scuole nei vari Paesi arabi. «È un processo lento, ma cominciamo a vedere l'inizio di un cambiamento -, racconta l'esperto, questa volta entusiasta. - In Egitto, per esempio, dove si studiano gli accordi di pace di Israele. O negli Emirati Arabi, dove la narrativa è cambiata circa il conflitto israeliano. Anche l'Arabia Saudita, da questo punto di vista, è costantemente in miglioramento. Tuttavia, nei Paesi come la Giordania e Bahrein, c'è ancora molto lavoro da fare. Ciò che preoccupa maggiormente, è che in tutte le mappe geo-



grafiche orientali, Israele ancora non esiste. Ovvero, Israele non è ancora riconosciuta del tutto». Una delle parole ricorrenti utilizzate da Eldad Pardo è *paradosso*. Un paradosso che vede coinvolta anche l'Europa e il suo abbraccio forzato alla causa palestinese, nonché islamica. «L'Europa è lacerata tra la sua parte inconscia e quella conscia - commenta in chiusura, ora con un tono indubbiamente amaro. - Nel suo conscio è contro l'antisemitismo e a favore di Israele, ma nel suo subconscio è ancora fortemente antigioiudaica e predilige, pertanto, la presenza musulmana nel suo territorio. Così, apre ai musulmani le porte di casa sua, nonostante li tema fortemente. Nonostante sappia perfettamente che questi hanno come solo obiettivo quello di abolire la democrazia e imporre la loro ideologia islamica. I musulmani, al contrario degli ebrei della Diaspora, hanno ambizioni espansionistiche: vogliono comandare, applicare la Sharia. Dunque, ciò che l'Europa non capisce ancora è che, agendo contro Israele, e contro gli ebrei, agisce in realtà contro se stessa». Ma non è forse sempre stato così? ☹️

IN BREVE

Le nubi dell'odio sopra il Belgio, dove l'ostilità verso Israele è ormai bipartisan

Dopo il 7 ottobre, in tutta Europa si è levata un'ondata di antisemitismo come non se ne vedevano da decenni. Non fa eccezione il Belgio, dove solo tra il 7 ottobre e il 7 dicembre 2023 si sono registrati 91 episodi di antisemitismo, contro i 57 registrati nel corso di tutto il 2022. Tra i fatti di cronaca più salienti, ne spicca uno avvenuto il 13 febbraio 2024, quando un imam ha recitato dentro uno dei Parlamenti di Bruxelles un versetto del Corano che invita i musulmani ad uccidere gli ebrei (la città è divisa in Comuni, e ognuno ha un suo parlamento). Per capire qual è la situazione nel paese, dove oggi vivono circa 29.000 ebrei, *Bet Magazine* ha parlato con lo storico e politologo belga Joël Kotek: «L'antisionismo è diventato uno dei pochi comuni denominatori tra le due grandi comunità che compongono il Belgio. In quella francofona, vi è un consenso diffuso nell'odio contro Israele e un forte appoggio alla causa intentata dal Sudafrica all'Aja. In tutta la Vallonia, c'è un solo partito che difende Israele: il Movimento Riformatore, di matrice liberale. Tuttavia, anche loro stanno cambiando atteggiamento: lo dimostra il fatto che il Ministro degli Esteri belga Hadja Lahbib, musulmana di origini algerine, ha accusato Joe Biden di appoggiare Israele per denaro, richiamando stereotipi antisemiti. E lei fa parte dell'unico partito nel Belgio francofono che ha mostrato sostegno nei confronti d'Israele. Per 50 anni, gli ebrei in Belgio hanno votato prevalentemente per il Partito Socialista; ma da quando quest'ultimo si è schierato sempre più palesemente contro lo Stato Ebraico, la maggior parte di loro si è spostata verso il Movimento Riformatore. Se anche questo dovesse smettere di appoggiarli, non rimarrà nessun partito a cui gli ebrei potranno fare riferimento nella regione di lingua francese. Nella regione fiamminga anche i liberali sono contro Israele. L'unico partito con posizioni fortemente filoisraeliane è il N-VA, legato al secessionismo fiammingo, su posizioni democratiche ma fortemente nazionalista. Di contro, i movimenti neofascisti e neonazisti sono anche antisionisti.

[voci dal lontano occidente]

Joe Biden e papa Bergoglio, la ricerca del consenso e la rinuncia alla morale della responsabilità

I leader politico del lontano Occidente, il presidente americano Joe Biden, ritiene che il Primo ministro di Israele, Benjamin Netanyahu, sia un problema al punto da attaccarlo pubblicamente con parole dure: «Fa più male che bene allo Stato ebraico». Il leader spirituale del lontano Occidente, Papa Bergoglio, afferma che a Gaza è «guerra tra due irresponsabili». Intanto il resto del mondo impazzisce di manifestazioni antisemite. Se credete di trovarvi in un brutto sogno sappiate che non è così: questa è la nostra realtà, dove il bene è il male e il male è il bene. Proviamo a capire. Davvero Netanyahu è la causa del disastro del 7 ottobre? Io non scrivo, qui, di politica israeliana perché - al di là delle opinioni personali che ho, come tutti - ritengo che spetti unicamente agli israeliani giudicare apertamente chi li governa. A Gerusalemme, dalla ri-nascita dello Stato ebraico, siede un governo democratico, eletto dai cittadini: avere un'idea sull'efficacia o meno di questo o quell'esecutivo è legittimo, per carità. Ma resta un esercizio di stile, visto che la facoltà di incidere sulla realtà politica è appannaggio, come è giusto e ovvio, soltanto a chi esercita il proprio diritto di voto. Quello che posso fare, e chi mi segue lo avrà ormai capito, è sostenere Israele, dalla mia comoda poltrona italiana, senza se e senza ma: io credo da sempre che la vita della *golah* e quella dello Stato ebraico siano legate a filo doppio, nelle gioie e nei momenti difficili. Perciò trovo assurdo che il Presidente americano, leader di una nazione che ha reso la democrazia un sistema sacrale tanto da farne un bastione della libertà nel mondo, attacchi con tanta sicumera il capo dell'unica democrazia in una regione di sanguinarie dittature. E per di più lo fa, pubblicamente, proprio nel momento più difficile di quel Paese, trascinato in una guerra che non ha voluto, ferito da atti di ferocia che non si vedevano nel mondo dai tempi della Shoah. Il governo Netanyahu resta in ogni modo una questione interna degli israeliani: che peraltro, in questo frangente, sono



di PAOLO SALOM

uniti e solidali nel cercare di cancellare la minaccia mortale ai propri confini, malgrado le manifestazioni di piazza. Ma forse, e qui azzardo un giudizio, Joe Biden ha in mente il suo di problema: le elezioni di novembre, oscurate da una situazione domestica tutt'altro che semplice per la propria parte elettorale, sempre più radicalizzata dalle voci di chi guarda a Israele (e agli ebrei) con il paio di occhiali del pregiudizio. Quanto al Pontefice: trovo che equiparare aggressore e aggredito, metterli sullo stesso piano («irresponsabili») sia una distorsione della realtà, una rottura della morale capace di riportare i rapporti tra Chiesa e mondo ebraico agli anni terribili che immaginavamo sepolti nella Storia. Capisco gli appelli alla pace, capisco la protezione dei più deboli. Ma la giustizia, sulla Terra, non può prescindere dalle responsabilità. Chi si è macchiato di violenze indicibili su donne, bambini, anziani, colpiti in un giorno di festa nelle loro case, nei loro letti, trascinati come ostaggi nei tunnel di Gaza, non può essere considerato alla stregua di chi combatte per difendere la propria nazione ferita. In passato, papa Pio XII, ancora oggi criticato per i suoi silenzi durante la Seconda guerra mondiale, comunque aveva fatto aprire le porte di chiese e conventi per proteggere molti ebrei disperati che cercavano di sfuggire alla furia nazifascista. Ancora oggi la sua figura, tuttavia, resta storicamente controversa. Ora, e questo non è un giudizio ma un fatto, è inaccettabile il solo paragonare gli aguzzini di Hamas ai soldati di Israele, in guerra per sopravvivere nonostante tutto e tutti. Se Gaza è distrutta è colpa solo e soltanto di chi l'ha governata per decenni con l'unico intento di demolire lo Stato ebraico. Noi questo lo vediamo con chiarezza. E non accettiamo lezioni di moralità da chi tradisce la propria per motivi di convenienza. Am Israel Chai.

Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it



Fondo per le Vittime del Terrorismo del Keren Hayesod - pronto intervento a sostegno della popolazione colpita

Dona adesso, il tuo contributo è detraibile ai sensi dell'Art. 83 del D.Lgs n.117 del 03/07/2017

IBAN: IT 31 E 030 6909 6061 00000 194944

Intestato a: Keren Hayesod Italia Ente Filantropico

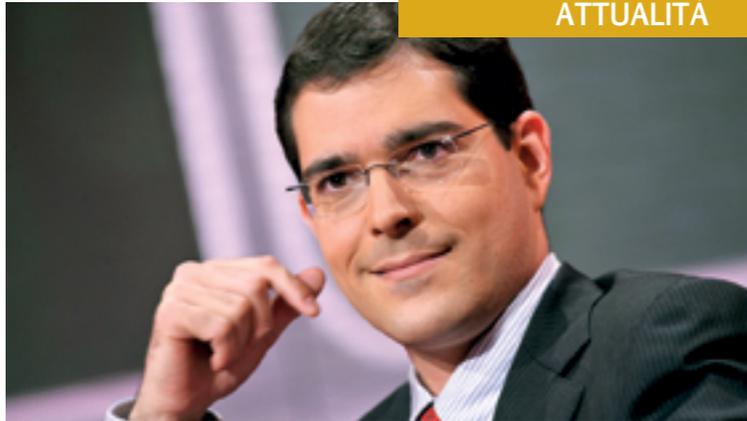
Causale: Campagna di emergenza

Iscriviti alla nostra Newsletter per avere notizie aggiornate sulle attività, campagne, eventi e progetti sostenuti dal Keren Hayesod

Compila la scheda di richiesta di iscrizione qui:

<https://www.khitalia.org>

Milano, Corso Vercelli 9, 20144, Tel. 02/48021691, kerenmilano@khitalia.org
Roma, Lungotevere Ripa, 6, 00153, Tel. 02/6868564, kerenroma@khitalia.org



INTERVISTA ALL'OPINIONISTA DANIELE CAPEZZONE

“Non conosco una storia più vincente di quella di Israele e del popolo ebraico. Malgrado il dolore”

La cattiva informazione, il sentimento anti-occidentale, il conformismo del mondo culturale italiano, la perdita di identità dell'ONU: “uno spazio in cui le dittature si trovano a proprio agio”. Di questo e altro parla il direttore editoriale del quotidiano *Libero*.

Da questo numero, prendono avvio una serie di interviste ai direttori dei maggiori quotidiani italiani

di DAVIDE ROMANO

Contrariamente a tanti giornalisti che si danno alla politica, lui ha fatto il percorso inverso, passando da fare il politico (eletto in Parlamento una prima volta con i Radicali, e poi un'altra con il PDL di Berlusconi) alla direzione editoriale di un giornale come *Libero*. In questi cambiamenti lavorativi ha sempre mantenuto salda la sua vicinanza al mondo Occidentale, e in particolare agli USA e Israele. E proprio da qui vogliamo iniziare questa intervista a Daniele Capezzone.

Ci racconta come nasce il suo rapporto con Israele e il mondo ebraico?

Sorridendo, potrei dire che nel mio percorso, da quando avevo poco più di vent'anni fino a oggi, mi sono comportato come quegli uccelli che ripetono sempre lo stesso verso, magari modulandolo appena un poco. Scherzi a parte, sono orgogliosamente occidentale; ritengo che l'esperimento “democrazia politica più mercato”,

pur pieno di difetti, sia la cosa migliore inventata dagli esseri umani per convivere; e sono convinto che questo modello andrebbe fatto conoscere e promosso (concetto diverso da “esportato”). Israele è l'incarnazione di questo miracolo realizzato peraltro nel contesto più difficile.

Il giornale che dirige è così schierato dalla parte delle democrazie e contro le dittature, da potere apparire come un quotidiano di minoranze fastidiose. Un po' come vengono percepite ultimamente le comunità ebraiche a causa del loro sostegno a Israele. Secondo lei l'opinione pubblica si è davvero bevuta tutta la disinformazione anti-israeliana, o crede che la “maggioranza silenziosa” degli italiani resti dalla parte di Israele nella sua lotta contro il terrorismo islamico?

Si mescolano molte cose. Da un lato certamente molta cattiva informazione, e forse anche qualche detestabile pregiudizio che di tanto in tanto carsicamente riaffiora. Dall'altro c'è però qualcosa che va umanamente compreso, e cioè la paura delle per-

sone normali verso la guerra. C'è l'illusione – di questo si tratta – che la dimensione antagonista e l'eventualità bellica possano essere cancellate dal nostro orizzonte. Ecco, invece si tratta di spiegare alle persone in buona fede che purtroppo le cose non stanno così, e che nei prossimi lustri il mondo promette di essere un posto difficile e insicuro, carico di insidie. Il motto da tenere presente è “estote parati”, siate pronti, in ogni senso.

La politica italiana sta cambiando, proprio a partire da Israele. A destra abbiamo scoperto una premier Meloni sempre più filoisraeliana (e filo USA), mentre a sinistra il PD della Schlein sta tornando a una politica anti-israeliana (e anti occidentale, si vedano anche le posizioni sempre meno vicine al popolo ucraino). Come spiega questi cambiamenti?

Anche il centrodestra, in alcune sue aree, ha di tanto in tanto delle scivolate: ma complessivamente il posizionamento del governo in politica estera è eccellente. Dall'altra parte, invece, la sinistra vive indubbiamente contraddizioni ben maggiori e decisamente più lancinanti. Si paga il prezzo di un lungo viaggio antioccidentale – io lo chiamo così – che ha portato spezzoni del mondo progressista, negli ultimi trent'anni, a simpatizzare con qualunque posizione o istanza, nel mondo, esprimesse pulsioni anti-Occidente: terzomondismo, generica contestazione anti-Usa e anti-Anglosfera, presentazione dell'Islam come “religione di pace” e negazione/rimozione degli aspetti meno rassicuranti di tante situazioni. Poi però la realtà si incarica di presentare il conto e i nodi arrivano al pettine...

Prima di intervistarla ho voluto sentire amici correligionari, per sapere

Da sinistra: Daniele Capezzone; a Gaza, una centrale di Hamas sotto la sede UNRWA.

come la valutano quando va in Tv a difendere Israele. I pareri vanno da: “finalmente uno che sa difendere Israele e sbugiardare la propaganda palestinese in maniera efficace” al meno entusiasta “Non è della mia parte politica, ma quando parla di Israele è bravo”. Insomma, nel merito, tutti riconoscono la sua preparazione sul tema. Cosa risponde ai più critici?

Credo molto semplicemente che gli amici sinceri si valutino nelle giornate difficili, nei giorni di pioggia, chiamiamoli così. Raramente o mai mi vedrete nei giorni in cui tutti – a parole – manifestano vicinanza: sono ormai sufficientemente vecchio per sapere che quelle sono le circostanze in cui le parole valgono poco e pesano ancora di meno. Gli amici di Israele li vedi nelle giornate in cui il fuoco mediatico ostile è scatenato...

Il mondo della cultura italiano (e Occidentale in generale) sta rivelando un conformismo inquietante: dal mondo universitario a quello dei media (e per carità di Patria non citiamo alcuni sacerdoti cattolici), c'è un profluvio di parole malate contro ebrei e Israele a partire dal conflitto a Gaza: “genocidio del popolo palestinese”, “Israele Stato di apartheid”, “Gesù bambino che da ebreo diventa palestinese con tanto di Kefiah, para-

goni tra Israele e il nazismo....com'è possibile che la realtà venga così tanto stravolta?

Non c'è da perdere la calma né da disperarsi. C'è da rispondere punto su punto. In questo – per paradosso – anche le giornate più brutte che abbiamo alle spalle hanno un valore e un significato: quello di fungere da “eye-opener”, da circostanza rivelatrice, direi perfino disvelante, delle pulsioni con cui dobbiamo misurarci e delle ipocrisie di chi se ne fa interprete. Pensiamo alla sequenza temporale post 7 ottobre: per 24-36 ore c'era apparente unanimità, poi sono subito cominciati i distinguo, i “ma”, i “però”. Tocca a noi, in quei momenti, con calma e determinazione, smontare quelle furbizie.

L'ONU sta mostrando il suo volto peggiore, in questi mesi di guerra. Il processo a Israele presso il Tribunale internazionale dell'Aja, lo scandalo dell'UNRWA, il numero spropositato di condanne ONU contro Israele. E dall'altra parte anche l'Unione Europea – che contrariamente all'ONU non ha una maggioranza di dittature – che continua a parteggiare per le dittature palestinesi. Come spiega questa deriva delle istituzioni internazionali?

È così da molto tempo. Le Nazioni Unite sono da anni uno spazio in cui le dittature si trovano a proprio agio, collaborano tra loro in modo sempre più esplicito e scoperto. Il coinvol-

gimento dei famigerati dipendenti UNRWA nel 7 ottobre non è un tumore isolato e imprevedibile, ma solo una delle metastasi della malattia principale. Come si fa ad accettare l'idea che Israele, sia in Assemblea generale sia nel Consiglio per i diritti umani, abbia accumulato più condanne e risoluzioni ostili di tutti gli altri paesi messi insieme, inclusi gli stati canaglia?

Le illustro infine alcune domande che girano all'interno del mondo ebraico per chiederle non necessariamente delle risposte, ma anche una riflessione generale: cosa possiamo fare? Siamo soli contro tutti? È il caso di mollare tutto e andare a vivere in Israele? L'immigrazione islamica nei prossimi anni ci metterà in pericolo come succede in Francia? Passata la guerra tornerà tutto come prima? Da sempre siamo vicini a minoranze come neri e LGBT, perché proprio loro ci continuano ad attaccare?

Non c'è dubbio: viviamo tempi oscuri, per alcuni versi imperscrutabili, e non ha senso negare o attenuare le ragioni di inquietudine che tutti avvertiamo. L'Occidente è in preda a un odio di sé che fa letteralmente paura. Ciò detto, non si deve avere un atteggiamento negativo o da sconfitti della storia: vale esattamente il contrario, nel senso che non conosco una storia più vincente – anche se nel dolore – di quella di Israele e del popolo ebraico. ☹️

di ILARIA MYR 

Cenati: «Mi rifiuto di sposare un pensiero unico: essere antifascisti è accettare tutte le opinioni»

Dopo 13 anni alla guida dell'ANPI provinciale di Milano, Roberto Cenati rassegna con amarezza le proprie dimissioni. «Non condivido l'uso del termine genocidio per Gaza. E l'ANPI non deve sostituirsi ai partiti politici». Una dolorosa decisione, in nome della memoria "tradita" della Resistenza

mare, Palestina libera, perché dà per scontata la non esistenza di Israele. Purtroppo è stato già dimenticato che la guerra in corso è stata causata dall'orribile pogrom di Hamas del 7 ottobre contro civili inermi in Israele, in un momento in cui cercava di normalizzare i rapporti con l'Arabia Saudita.

La contrapposizione allo slogan per la manifestazione del 9 marzo è però solo l'ultima delle divergenze maturate negli anni da Cenati nei confronti della politica dell'Anpi nazionale, presieduta dal 2020 da Gianfranco Pagliarulo, come hanno dimostrato gli ignobili fischi e insulti diretti a Cenati durante la manifestazione pro-palestinese di sabato 2 marzo a Milano. «Sono sempre stato 'punzecchiato' perché per molti non parlo sufficientemente di Palestina e sono considerato troppo vicino alla Comunità ebraica di Milano, con cui in questi anni ho intessuto bellissimi rapporti di amicizia e collaborazione, perché ho sempre ritenuto fondamentale avere un rapporto collaborativo con le istituzioni e gli enti del territorio. Ma molti pensano che essere vicini alla comunità ebraica

significhi essere vicini al governo israeliano contro i palestinesi, senza alcuna distinzione e approfondimento... C'è addirittura chi mi ha tacciato di essere una spia del Mossad...». Dal canto suo, la Comunità ebraica di Milano ha sempre apprezzato l'impegno e l'amicizia di Cenati, come rivelano anche le parole di saluto e ringraziamento riportate nel box a fianco.

In generale, non è mai piaciuta ad alcuni la decisione di Cenati di non prendere, come associazione, posizione su questioni politiche nazionali e internazionali. «Semplicemente perché considero che questa non sia la missione dell'Anpi - commenta -. La sua missione è sempre stata, da quando è nata, quella di tenere viva la memoria e la storia di quello che è stato il nazifascismo e contrastare le derive nazionaliste, l'intolleranza, l'antisemitismo e il rifiorire di partiti neo-nazisti e fascisti e rilanciare nella società valori della Resistenza italiana ed europea, della solidarietà e della libertà che sono richiamati nella nostra carta costituzionale. Se invece comincia a occuparsi dei provvedimenti del governo e delle questioni

Da sinistra: Roberto Cenati; le bandiere della Brigata Ebraica al corteo del 25 aprile.

internazionali, corre il rischio di trasformarsi da associazione gloriosa, attiva nella diffusione della memoria e dei valori antifascisti, in un sotto-partito della sinistra italiana. L'Anpi deve richiamare i valori della carta costituzionale ma non sostituirsi ai partiti».

Che ci sia un malcontento all'interno di un'organizzazione, però, è fisiologico e normale, e Cenati, che si oppone al pensiero unico, questo l'ha sempre saputo. «C'è sempre stato, ma negli anni passati era pacato. Nell'ultimo biennio, invece, si è affermata un'aggressività nel linguaggio che prima non c'era».

I TIMORI PER QUESTO 25 APRILE

Ora però si avvicina la manifestazione di Milano del 25 aprile, e un timore sorge spontaneo: se da anni le bandiere della Brigata Ebraica vengono fischiate e coperte di insulti dalle ali più estremiste e propalestinesi, cosa succederà quest'anno, con la guerra a Gaza e il mutato clima all'interno dell'Anpi? Lo stesso presidente del Museo della Brigata

Ebraica di Milano, Davide Romano, al *Corriere della Sera* ha espresso preoccupazione: «Prevediamo che al corteo del 25 Aprile le contestazioni, che ci sono sempre state ma, negli ultimi anni, molto affievolite, possano tornare più vivaci che mai». E prosegue: «A Milano noi apriamo il corteo e in chiusura ci sono i pro-Palestina. E noi ci auguriamo che resti così anche quest'anno. Ma se dovesse accadere che ci propongono di essere affiancati dai pro-Pal con le loro bandiere, allora diremmo no: si creerebbe un grosso problema di sicurezza e saremmo costretti a chiedere più protezione».

«Mi auguro che il corteo continui a essere unitario e inclusivo - la risposta di Cenati -. La Brigata Ebraica deve continuare a potere partecipare perché, sfondando la linea gotica, ha avuto un ruolo fondamentale nella liberazione dal nazifascismo.

Soprattutto, bisogna che questa manifestazione riacquisti il suo carattere di Festa della Liberazione dal nazifascismo e il ritorno alla libertà, senza introdurre altre questioni di attualità, altrimenti se ne distorce il significato. Spero che si mantenga l'unità nel ricordare il ruolo fondamentale della Resistenza italiana e dei suoi valori».

IL DOPO-CENATI

In questi 13 anni, i traguardi raggiunti dall'Anpi sotto la presidenza Cenati non sono pochi. «Abbiamo difeso la Casa della memoria di Milano, che a un certo punto doveva diventare Museo nazionale della Resistenza - ci racconta -. Una cosa impossibile da fare in soli 400 mq: grazie a un appello della società civile, con prima firmataria Liliana Segre, insieme a molti altri, siamo riusciti a evitarlo. Siamo anche riusciti a realizzare, nella Loggia dei Mercanti, una struttura di vetro stratificato, con impres-

sa la frase di Primo Levi sul non delegare il nostro giudizio agli altri». E poi, ogni anno, il corteo del 25 aprile, e il Giorno della memoria, con la cerimonia davanti all'Hotel Regina, che fu sede del quartier generale nazista a Milano (riscoperta soltanto negli anni 2000): tutte iniziative in cui il contributo dell'Anpi è stato fondamentale. Tutto questo è stato riconosciuto anche dalle tante persone che hanno espresso solidarietà e vicinanza a Cenati dopo le sue dimissioni: «anche alcuni che non dividevano le mie posizioni, ma che hanno riconosciuto la bontà del mio operato».

Per quanto riguarda il successore, sono in corso mentre scriviamo le consultazioni, da cui uscirà il nome del nuovo presidente. «Spero che ci sia una continuazione della linea tracciata da me in quella che è la sezione più grande in Italia, con 120 sezioni e 12.500 iscritti - commenta Cenati -. Soprattutto, mi auguro che venga mantenuto l'ottimo dialogo con la comunità ebraica. Altrimenti tutto quello che ho fatto in 13 anni rischia di andare in fumo».

DALLA COMUNITÀ EBRAICA

Vicinanza e gratitudine per il delicato ruolo di Cenati

In queste ore di turbamento e profonda riflessione per la comunità dell'ANPI e per tutti noi che condividiamo i valori della Resistenza e dell'impegno civile, vogliamo esprimere a nome dell'intera Comunità Ebraica di Milano la nostra più sincera vicinanza e gratitudine per il delicato e fondamentale ruolo che Roberto Cenati ha ricoperto all'interno dell'ANPI di Milano, grazie anche a una consapevolezza di come l'antisemitismo sappia abilmente travestirsi da antisionismo, come già denunciato a suo tempo dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e - prima ancora - dal suo predecessore Giorgio Napolitano.



La decisione delle sue dimissioni matura in un contesto di crescente preoccupazione per una deriva che allontana l'ANPI dai suoi principi fondanti, e testimonia un coraggio e una integrità che non possono che suscitare in noi ammirazione e rispetto. La sua leadership è caratterizzata da un impegno incrollabile nei confronti della giustizia, della Memoria e dell'antifascismo, valori che rappresentano il cuore pulsante non solo dell'ANPI, ma di tutta la società civile che si oppone alle discriminazioni e ai pregiudizi.

Il suo legame con la nostra Comunità e la sua amicizia sono per noi fonte di grande ispirazione e motivo di sincero riconoscimento. Sarà difficile trovare un successore all'altezza di quei valori di coraggio, di solidarietà e di impegno civico che hanno contraddistinto la sua presidenza, che ha saputo guidare l'ANPI cittadina nei momenti più delicati della sua storia, facendola diventare un faro di resistenza e di impegno democratico. Vogliamo cogliere l'occasione per esprimere tutto il nostro sostegno e la nostra riconoscenza a Roberto Cenati per il lavoro svolto. Naturalmente ci auguriamo che il suo impegno civile non finisca qui, e che anzi ci sia occasione di sviluppare in futuro nuovi progetti insieme all'insegna della Memoria e della tolleranza, per contribuire insieme ad un futuro di pace, di giustizia e di uguaglianza.



DOPO LE DIMISSIONI: INTERVISTA A DANIELE NAHUM

«Lascio il PD: inaccettabili le piazze in cui si grida alla distruzione di Israele e l'accusa di genocidio»

«Ritengo esaurite le ragioni che mi portarono ad iscrivermi, alla fine del 2013, al Partito Democratico. Nella mia decisione hanno pesato diverse ambiguità sulla politica estera e il clima che si è prodotto in vari settori del mondo di sinistra dopo il 7 ottobre. Si è sdoganata, soprattutto all'interno dell'ala giovanile del Partito Democratico, la parola *genocidio*. È pericoloso, falso e inadeguato»

di GIOVANNI PANZERI

Gia vicepresidente della Comunità Ebraica Milanese dal 2010 al 2012 e consigliere comunale del Partito Democratico dal 2021, Daniele Nahum è stato in questi anni un importante nesso di connessione tra la comunità, il partito e la giunta Sala, che continua a sostenere, in quella che ha descritto come "la città più importante d'Italia".

L'11 marzo tuttavia Nahum ha dichiarato la sua uscita dal Partito Democratico, non dal consiglio comunale, a seguito della crescita delle divisioni interne al partito riguardo alla questione israelo-palestinese. **Quali sono le ragioni dietro il suo addio al Partito Democratico? È stata una decisione maturata negli scorsi mesi o legata ad un evento particolare?**

La mia decisione è stata presa in seguito alla deriva che si è creata dopo

il 7 ottobre. Non ho nulla contro chi manifesta per la causa palestinese, ma se in quelle manifestazioni si grida "morte agli ebrei" o s'inneggia alla distruzione di Israele con lo slogan "Palestina libera dal fiume al mare", la cosa diventa un problema. Il Pd chiaramente non ha aderito a queste manifestazioni ma non ha detto assolutamente nulla ai membri del partito che, a livello locale, hanno voluto partecipare. Mi sarei aspettato dal nazionale una strigliata pubblica, o anche un'alzata di telefono, per dire che pur essendo senza dubbio a favore della causa palestinese, della creazione di due stati e della pace in Medio Oriente, non si può partecipare a manifestazioni in cui si sentono questi slogan. C'è stata troppa timidezza politica sulla questione.

Inoltre mi è capitato di sentire anche in aula il termine *genocidio* associato alla situazione a Gaza. Questo è un termine assolutamente erroneo per quanto riguarda ciò che sta succe-

A sinistra: Daniele Nahum

dendo, perché da parte dell'esercito israeliano non c'è alcuna volontà di cancellare un popolo, in tutto o in parte, o di sostituirlo etnicamente. L'utilizzo improprio di questo termine sta scatenando un'ondata di antisemitismo perché consciamente o inconsciamente si vogliono far passare le vittime di ieri per i carnefici di oggi, comparare gli ebrei ai nazisti. Io stesso ho sollevato più volte la questione in aula e ho impedito ai Giovani Democratici di tenere un convegno intitolato "Apartheid e colonialismo in Palestina" in un circolo del Pd. Alla fine l'hanno fatto comunque ma in un'altra sede. Questa timidezza nella risposta del nazionale sulle azioni portate avanti a livello locale in quella che, dal mio punto di vista, è la città più importante d'Italia mi ha fatto dire basta e riconsegnare la tessera del Partito Democratico.

Tuttavia Israele è stato coinvolto in un processo per genocidio presso la Corte Internazionale di Giustizia...

La Corte non ha parlato di genocidio, ha richiesto ad Israele di usare determinate pratiche nelle azioni militari affinché non si arrivi a compiere un genocidio. Ad oggi tuttavia le azioni militari israeliane, che possono essere assolutamente criticabili, non vanno in quella direzione. È legittimo criticare l'operazione militare israeliana e chiedere il cessate il fuoco. Io personalmente sono per un cessate il fuoco contestuale al rilascio degli ostaggi, sono per i due stati e ho sempre fortemente criticato Netanyahu. Ma questa operazione militare, pur contestabile, non è configurabile come genocidio. La volontà di diversi settori di spingere su questo termine dovrebbe essere preoccupante per tutti.

Il suo collega ed ex compagno di partito Michele Albiani ha reagito alla sua decisione dichiarando che "il 'sospetto' di genocidio e il "sadismo" di Netanyahu sono sotto gli occhi di tutti". Vuole rispondere?

Albiani non mi pare un esperto di medio Oriente, tutt'altro. Ciononostante, è un importante esponente della comunità LGBTQ+ milanese e io osservo un pernicioso

cortocircuito sia all'interno di quel mondo che nel movimento femminista. Israele è un paese avanti anni luce sui diritti civili, molto più avanti dell'Italia, visto che garantisce da anni tutti i diritti alle coppie di fatto. Tuttavia noto che in diversi settori della comunità LGBT c'è molta enfasi sul tema del genocidio a Gaza, e sono molto colpito da questa cosa perché da una parte parliamo di un paese democratico che, per quanto criticabile, ha sempre protetto i diritti delle minoranze, dall'altra invece c'è Hamas, un'organizzazione che discrimina le donne e ammazza gli omosessuali. Le femministe di Non Una di Meno poi, dopo il 7 ottobre, sono diventate "Qualcuna di Meno" perché hanno completamente ignorato le donne stuprate e ammazate il 7 ottobre. Questo cortocircuito a un certo punto dovrà essere affrontato.

Ci sono state delle reazioni ufficiali al suo annuncio da parte del Partito Democratico? O del sindaco Sala?

Non mi ha contattato nessuno a livello ufficiale dalla dirigenza nazionale, tuttavia devo dire che i dirigenti

locali del partito si sono dimostrati assolutamente comprensivi, e sono stati molto bravi, in questi mesi, nel riuscire a tenere una posizione equilibrata senza far deragliare il partito. Mi hanno contattato ed espresso solidarietà diversi membri del partito a livello nazionale, tra cui Piero Fassino, Lia Quartapelle, Majorino e molti altri. Emanuele Fiano mi ha chiesto di ripensarci e ha detto che farà di tutto per riportarmi dentro, visto che è importante sostenere la nostra posizione all'interno del partito. Anche il sindaco Sala si è dimostrato molto attento e comunque ho chiarito in aula che non lascerò la maggioranza di centro-sinistra. Mi ha invitato settimana prossima per un confronto approfondito e, in particolare negli ultimi mesi, ha dimostrato sensibilità verso la Comunità Ebraica.

In seguito a questi episodi come giudica lo stato delle relazioni tra la Comunità Ebraica e il Partito Democratico?

Bisognerebbe chiederlo al PD ma certamente vanno sanati i rapporti.

Si devono rendere conto dello stato di delusione vissuto da tanti ebrei italiani, me compreso, verso le posizioni poco equilibrate della sinistra e del PD sulla questione israelo-palestinese. Il mio impegno politico sarà comunque sempre rivolto alla pace, alla creazione di due stati e all'avvicinare il centro-sinistra alla comunità, però anche il Pd deve fare il suo.

Quale sarà il suo futuro politico?

Come ho detto rimarrò nel centro-sinistra, magari unendomi al gruppo misto o ai riformisti. Il mio obiettivo è rafforzare l'area riformista, europeista e atlantista all'interno del centro-sinistra, un'area che ha riferimenti come Tony Blair, nel passato, e Starmer nel presente. Quest'ultimo come leader del partito laburista inglese sta staccando di 20 punti percentuali l'attuale premier conservatore perché sa che per vincere bisogna coinvolgere un pezzo di centro. Per questo non ho mai condiviso i rapporti tra il PD e i Cinque Stelle, un movimento populista, che rischiano di danneggiare il centro-sinistra.



ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano





LA MANIFESTAZIONE DEL 7 MARZO PER LE DONNE ISRAELIANE

Femministe, dove siete?

In piazza per denunciare l'indifferenza verso lo stupro di massa delle donne israeliane, perpetrato da Hamas il 7 ottobre. Un grido per il diritto al ricordo e alla liberazione

di REDAZIONE

Il silenzio delle bandiere. Non ne sventola neppure una in questa piazza di solito gremita da moltissimi vessilli spesso aggressivi, protervi, urlanti. Oggi in piazza San Babila non è così. Per questioni di sicurezza, per non accendere gli animi, per evitare episodi spiacevoli, dicono. Eh già, allora meglio lasciar perdere, niente vessillo blu e bianco d'Israele, solo cartelli e pettorine gialle per ricordare in questo 7 marzo, alla vigilia della festa della donna, - esattamente cinque mesi dopo -, tutte le ragazze, le figlie, le madri, le nipoti, le ragazzine stuprate e uccise il 7 ottobre durante la mattanza di Hamas e la conseguente, vergognosa, minimizzazione - per non dire il silenzio - che ne è seguito da parte di femministe, organizzazioni umanitarie in difesa dei diritti umani e delle donne, Ong, eccetera...

Circa duecento sono le persone riunite qui in San Babila, per questo flash mob vibrante e composto, mentre sul palco si alternano i discorsi e gli interventi. Tutto d'intorno, sulle panchine al sole, c'è la gente in pausa che mangia panini, che scarta insala-

tone e apre schiscette: tutti osservano curiosi e in silenzio, ascoltano parole che non afferrano del tutto, "ma di che cosa stanno parlando?" si chiedono tra loro, "israeliane? Ostaggi? Sette ottobre?", ma ormai siamo a marzo...". "Stupri? Capirai, con tutto quello che succede qui da noi in Italia, con sti' femminicidi...".

E allora capisci che un quieto chisseneffrega si alza dalle panchine, una rapida alzata di spalle si china sul pranzo veloce di mezzogiorno mentre la fretta di correre altrove si riprende i suoi diritti. E tutto stride, tutto ha un effetto straniante in questa piazza italiana sotto un sole grifagno: straniante come possono esserlo il lutto e il dolore che isolano e ti fanno vivere in una bolla a parte; straniante come il soffio dell'indifferenza su un'anima che si ritrae, ferita; straniante come questo toccare con mano il cozzare delle diverse percezioni e, in ultima analisi, il sonoro chisseneffrega che sussurra tutto intorno. Molte ragazze tengono dei cartelli a braccia alzate, hanno i pantaloni sporchi e macchiati di rosso per simulare il sangue degli stupri, mostrano fotografie di giovani donne e scritte con *Verità per Israele, Basta indifferenza...*



Da sinistra: due momenti della manifestazione.

È un flash mob per i diritti delle donne israeliane dimenticate, per lo stupro di massa pianificato a tavolino e perseguito come arma di guerra da Hamas, esattamente come fece l'Isis con le donne yazide o come accade adesso nelle carceri della Repubblica islamica dell'Iran, stupro come tecnica di rieducazione per le attiviste anti-regime.

Il palco è rivolto verso corso Europa, in molti salgono a parlare, il tutto dura meno di un'ora. Franco Modigliani - uno degli organizzatori -, si sofferma sulla narrazione dei fatti, sull'efferatezza delle violenze filmate dagli stessi assassini, rievoca lo stupro reiterato delle donne ancora in ostaggio e il cui incubo non finisce.

Modigliani presenta i numerosi oratori: Rav Alfonso Arbib, rabbino capo di Milano, Manuela Sorani consigliere della Comunità ebraica, Roberta Vital e Emanuela Alcalay dell'ADEI WIZO, Olga Kola presidente di Woman Care per la difesa della donna, l'avvocato Stefania Zaparrata presidente di Scarpetta Rossa (che si occupa di difesa della donna contro la violenza), Mash Hazan di Wow, la dottoressa Pepe dell'AMPI (Associazione milanese pro Israele), Silvia Sardone, euro-parlamentare della Lega e consigliere comunale, Diana De Marchi consigliere comunale del Partito Democratico e Presidente commissione pari opportunità e diritti civili, Mariangela Padalino consigliere comunale di Noi Moderati, Margherita Mazzoccolo del direttivo Italia Viva e Assessore alle politiche sociali di Pieve Emanuele.

Hanno concluso - con vibranti parole di lotta e di riscatto - l'attivista Tamara Campagnano e Gabrielle Fellus di I respect. L'evento aveva il patrocinio della Comunità Ebraica di Milano, dell'AMPI, dell'ADI, di Woman Care, di Scarpette Rosse. ➡

[La domanda scomoda]

Ignoranza e odio per Israele "infettano" anche i vertici degli atenei. Deputati e Senatori amici di Israele, perché tacete?

Riguardo al tema di un riconoscimento unilaterale di uno Stato palestinese, diffuso in tutti i dibattiti pubblici e politici, presentato come una delle soluzioni possibili per mettere la parola fine al conflitto,



di ANGELO PEZZANA

ecco la soluzione che molti fanno propria: "due popoli, due Stati", "la strada da percorrere è una sola: negoziati diretti fra Israeliani e Palestinesi". Ciò che viene dimenticato è che sin dalla nascita di Israele nel 1947, quella terra era stata divisa già dall'Onu. Gli Israeliani l'avevano accettata, gli altri l'hanno rifiutata e questo rifiuto è durato per settantacinque anni e continua ancora. Se la narrazione di questo dramma fosse stata raccontata da tutti i media - stampa, tv e web - non ci troveremmo oggi di fronte a un'ignoranza che impedisce la conoscenza della storia del Medio Oriente. Chi sostiene, come soluzione a questa ennesima guerra, il tentativo di negoziati diretti dimentica tutti i fallimenti precedenti. Invece la soluzione, se c'è,

è altrove e ci viene da un articolo pubblicato sul *New York Times* da David Grossman, curiosamente non citato, come invece capitava sempre, in qualità di scrittore fra i più famosi di tutto il mondo. Una fama che gli derivava anche dalle sue posizioni politiche molto spesso controcorrente. "L'enormità degli eventi del 7 ottobre a volte cancella la memoria di ciò che è venuto prima. Eppure, circa nove mesi prima del massacro, nella società israeliana si stavano manifestando crepe allarmanti... Quella che una volta era una legittima discussione ideologica tra destra e sinistra si era evoluta in uno spettacolo di profondo odio tra le varie tribù. Si parlava di dividere il Paese in due popoli separati. Tutto questo, per me, è ancora immerso in un desiderio di qualcosa che non è mai stato pienamente raggiunto... Tuttavia, gli israeliani sono giustamente orgogliosi del modo rapido ed efficiente in cui si radunano per offrire sostegno reciproco quando il Paese è minaccia-

to... Commovente è stato il senso di unità che prevaleva nelle tende dei soldati, dove le opinioni politiche non erano importanti. Tutto ciò che contava era la solidarietà e il cameratismo". Perché questo articolo, da cui ho tratto alcuni passaggi fondamentali, non ha creato un vero dibattito internazionale che sarebbe stato indispensabile a tutti coloro che continuano a ritenere Israele responsabile dell'attuale guerra? Forse perché, ad esempio, in Italia il rettore dell'Università di Pisa, Riccardo Zucchi, ha ritenuto di invitare per l'apertura dell'anno accademico un laureando palestinese che ha dichiarato di "non essere antisemita ma antisionista". Ecco la dimostrazione che l'ignoranza, mista all'odio per Israele, è arrivata fino a infettare anche i vertici degli atenei. Perché tutto questo non viene denunciato anche in Parlamento? Deputati e Senatori amici di Israele, perché tacete?



Schinasi Insurance Brokers è una delle più longeve e solide società italiane di brokeraggio indipendenti.

Da oltre 50 anni ci rivolgiamo a privati e aziende (PMI e large corporate appartenenti a differenti settori economici in Italia e nel mondo), trattando coperture assicurative tradizionali e innovative.

Offriamo ai nostri clienti competenza, professionalità e soluzioni assicurative in linea con i loro obiettivi specifici: prodotti studiati per proteggere il loro presente, per pensare al futuro e al benessere dei loro cari.

Via Francesco Ferrucci, 8 - 20145 Milano
Email: panizza@schinasi.it - Tel: +39 02 33.64.06.1

SCHINASI
INSURANCE BROKERS



LO STATO DI SALUTE DEL DIALOGO EBRAICO-CRISTIANO

«Il 7 ottobre? Una cartina di tornasole per i rapporti fra mondo ebraico e cristiano»

Dopo una prima solidarietà, sono emerse critiche nei confronti di Israele, con un uso di stereotipi tradizionali dell'antigiudaismo cristiano contro gli ebrei. Soprattutto, è mancata una vera empatia verso il mondo ebraico e una reale comprensione della posta in gioco: la sopravvivenza di Israele. Intervista allo studioso Massimo Giuliani

di GIOVANNI PANZERI

Per lunghi secoli il punto di vista della Chiesa di Roma è stato determinante nell'influenzare il modo in cui la comunità ebraica era vista e trattata dalle popolazioni cristiane. Le discriminazioni e l'isolamento causati dai classici pregiudizi anti-giudaici, che vedevano gli ebrei come gli assassini di Cristo, costituiscono parte del terreno fertile su cui si svilupparono poi i pregiudizi razziali, che sfociarono nella follia nazista e nella Shoah.

In seguito alla Shoah e alla conclusione della Seconda guerra mondiale i rapporti tra la Chiesa e le comunità ebraiche sono progressivamente migliorati, in un processo di riavvicinamento che ha portato il papato a condannare apertamente l'antigiudaismo del passato - nel Concilio

Vaticano II e con l'enciclica *Nostra Aetate* di Papa Giovanni XXIII, pubblicata nel 1965, sotto il Pontificato di Paolo VI - e a rendere conto delle proprie ambiguità durante la Shoah, grazie allo studio e alla ricerca condivisa sugli Archivi Vaticani, i cui primi risultati sono stati pubblicati in una grande conferenza tenuta lo scorso ottobre. Per capire come e se questo processo sia oggi influenzato dalle tensioni scaturite a livello mondiale in seguito agli attacchi del 7 ottobre, abbiamo intervistato Massimo Giuliani, professore di Pensiero ebraico all'Università di Trento e direttore di *Avinu*, una nuova rivista sul dialogo ebraico-cristiano.

Qual è lo stato attuale del dialogo ebraico-cristiano in seguito ai fatti del 7 ottobre? Come si è evoluto in questi mesi e quale potrebbe essere il suo futuro?

I terribili massacri, gli stupri e i rapimenti del 7 ottobre scorso sono stati una specie di "cartina di tornasole", ossia di messa alla prova e di verifica dei rapporti tra mondo ebraico e mondo cristiano, in particolare quelli con la Chiesa cattolica. Vi è stata una prima, breve solidarietà, ma molti vescovi sono stati in silenzio con le comunità ebraiche "in sofferenza" delle loro città. Anzi, due settimane dopo già emergevano alcuni giudizi negativi verso Israele e la sua azione militare. Alcune autorità cristiane sembravano esprimere un'equidistanza tra Israele e i terroristi di Hamas, dando l'impressione di non capire la posta in gioco del conflitto, di negare a Israele il diritto a difendersi e accusandolo anzi di applicare la legge del taglione. Pochi cristiani hanno saputo esprimere vera empatia al mondo ebraico per quel trauma. Tuttavia va notato che nessuna

Nella pagina accanto: Papa Giovanni XXIII; Massimo Giuliani. Qui a fianco: alcuni suoi libri dedicati all'ebraismo.



iniziativa dialogica, programmata congiuntamente, è stata annullata o rimandata.

Che effetto hanno avuto le dichiarazioni di alcuni cardinali e di altri intellettuali cattolici sui rapporti tra le due comunità di fede?

Alcune personalità della Chiesa hanno usato parole gravi come "vendetta" per stigmatizzare la reazione israeliana, incuranti del fatto che si tratta di uno stereotipo tipico del tradizionale antigiudaismo cristiano, che fa del giudaismo una religione dell'occhio per occhio, contrapposta al cristianesimo come religione dell'amore e della pace. Ma, come ha detto il rabbino capo di Roma rav Riccardo Di Segni, la Chiesa non ha il monopolio dell'amore e della pace. Nessuna religione lo ha.

Il conflitto a Gaza è una sofferenza anche per il mondo ebraico, ma la difesa dei propri cittadini è un dovere per uno Stato di diritto e per una società che siano sotto attacco, come avviene da tempo in Israele. Evocare la legge del taglione significa non aver capito cosa è successo e quale è il vero progetto politico di Hamas. Nonostante la mancanza di empatia e di comprensione, le posizioni teologiche non sono cambiate. La svolta conciliare di *Nostra Aetate* e i pronunciamenti pontifici contro l'antisemitismo sono stati ribaditi con forza, e gli incontri legati al 17 gennaio (*giornata che la Chiesa dedica al dialogo tra ebrei e cristiani, ndr*) sono stati l'occasione per interrogarsi sul valore dell'amicizia tra le due fedi ma anche sui "limiti teologico-politici" delle posizioni ecclesiastiche a riguardo di Israele. Molta teologia cristiana non accetta che la terra di Israele e il ritorno a Sion costituiscano parte integrante dell'identità ebraica, che non si esaurisce nella sfera religiosa.

Lei sostiene che è importante che la Chiesa tenga conto del valore dello Stato d'Israele per gli ebrei, credenti e no. Ma c'è anche, soprattutto in America e Inghilterra, una minoranza rumorosa di ebrei, con una certa presenza nel mondo intellettuale, che rifiuta il legame con Israele...

Si tratta di una questione complessa. La categoria di "ebrei credenti" o "ebrei non credenti" non è molto ebraica, nel senso che rischia di dividere il popolo ebraico proprio dal punto di vista religioso. Tutt'al più si può distinguere tra ebrei osservanti o meno, ma entrambe queste aggettivazioni non sono di natura halakhica. Secondo il monaco cattolico Enzo Bianchi, la Chiesa deve instaurare il dialogo con gli "ebrei credenti". Io penso che sia un approccio sbagliato. Quella ebraica è un'identità complessa, ed è bene che il dialogo da parte cristiana sia con il mondo ebraico nel suo insieme, senza quelle distinzioni che rischiano di far credere (ai cristiani) che esistano ebrei buoni ed ebrei cattivi. I credenti sarebbero quelli buoni, gli altri sarebbero cattivi o meno buoni. Un tempo gli ebrei buoni erano solo quelli che si facevano battezzare... Occorre superare questo schema. Ciò significa che chi dialoga non deve scegliersi gli ebrei che gli piacciono, neppure in base al loro grado di sionismo o di antisionismo. Occorre che la Chiesa accetti la complessità dell'identità ebraica come tale, e la fede è solo una componente, per quanto importante, di questa identità.

Come giudica l'apertura degli Archivi Vaticani e la revisione storica in corso sui silenzi di Pio XII nel periodo della Shoah?

Pochi giorni dopo il 7 ottobre la Pontificia Università Gregoriana, in collaborazione con alcuni centri

ebraici (tra cui il CDEC di Milano e lo Yad Vashem di Gerusalemme) hanno promosso una grande conferenza per fare il punto sulle ricerche dopo l'apertura degli Archivi Vaticani relativamente al pontificato di Papa Pacelli. Purtroppo gli studiosi israeliani sono stati impossibilitati a partecipare. La sensazione è che sia presto per fare bilanci storiografici, vista l'enorme quantità di documenti ora resi disponibili. Sembra però abbastanza chiaro che non potrà mai esservi un giudizio in bianco e nero, o tutto positivo come vogliono gli apologeti di quel Papa o tutto negativo come vogliono i suoi detrattori. Gli storici sanno che occorre lavorare di cesello sulle carte e magari al riparo dalle ribalte mediatiche.

Lei dirige la rivista Avinu, nata da poco, e dedicata al dialogo ebraico-cristiano. Quale è lo scopo?

Questa nuova rivista, edita da Castelvecchi, che sarà quadrimestrale, riempie un vuoto in Italia, mentre ne esistono di consimili all'estero. Si chiama *Avinu*, che significa "nostro padre", perché la paternità divina è un punto religioso condiviso da ebrei e cristiani, e rimanda pure alla centralità dei patriarchi, in particolare di Abramo, che fu un campione della "fede fine a se stessa", come spiegava Yeshayahu Leibowitz. *Avinu malkhenu* è una delle grandi preghiere ebraiche. Scopo della rivista è raccogliere il patrimonio di idee e di elaborazione nei rapporti tra ebraismo e cristianesimo sviluppati in oltre sessant'anni. Il suo lancio è avvenuto purtroppo in questo drammatico momento della vita di Israele, come Stato e come popolo. Spero che la rivista aiuti a superare le incomprensioni che tali eventi stanno generando e favorisca un processo di miglior comprensione e di rispetto reciproci.

di ESTERINA DANA
e NATHAN GREPPI

SPECIALE LIBRI SUL CONFLITTO ARABO-ISRAELIANO

Piccola guida per orientarsi nel tumulto dell'attualità, tra guerra e pace

LIBRI/ Il sionismo e la fondazione dello Stato di Israele, le sue metamorfosi nei decenni, la demonizzazione da parte dell'Occidente, dopo il 7 ottobre. Per capire il conflitto, per orientarsi e avere gli strumenti per rispondere. Ecco una guida ragionata ai testi classici e alle novità. Per saperne di più

Vetrine di librerie dove campeggiano solo titoli Propal e una lettura della storia mediorientale partigiana e unilaterale. Scaffali con i soli classici della storiografia filo-araba, con i testi di Edward Said ormai datati e faziosi, e nemmeno una copertina delle opere di Bernard Lewis o di Georges Bensoussan, storici anch'essi, analisti della presenza ebraica secolare in terra d'Islam. Con lo scoppio della guerra a Gaza, nelle librerie si moltiplicano i libri sul conflitto mediorientale: tavoli zeppi di testi che non tengono conto della complessità del contesto e della realtà israeliana, dalla sua nascita a oggi. Per saperne di più abbiamo deciso di offrire ai lettori una selezione di testi che a nostro avviso analizzano in modo approfondito argomenti ignorati dai più: la nascita dello Stato di Israele, la sua evoluzione nei decenni, le sue ricadute sul presente.

➤ SAGGISTICA

È veramente esistito un momento di coesistenza armoniosa tra ebrei, musulmani e cristiani in terra araba? Numerosi documenti tratti da fonti militari, diplomatiche e amministrative dimostrano che per gli ebrei il mondo arabo è stato sì una terra di *dhimma* ("protezione"), ma anche di

umiliazione, dove sono stati vittime di vessazioni e pogrom. Il loro massiccio esodo, che "mise fine a una civiltà bimillenaria, anteriore all'Islam e all'arrivo dei conquistatori arabi", non è tanto riconducibile al sionismo e alla nascita dello Stato

di Israele, quanto alla volontà di riscatto dal loro stato di inferiorità, avvenuto tramite l'istruzione e l'incontro con la modernità occidentale, in contrasto con l'arretratezza del mondo musulmano. *E.D.*

Georges Bensoussan, *Gli ebrei del mondo arabo. L'argomento proibito*, Giuntina, 2018, trad. Vanna Lucattini Vogelmann pp. 171, euro 15,00.

Tra i fondatori del movimento sionista che, nella seconda metà dell'Ottocento, aspiravano alla creazione di uno Stato ebraico, molti sognavano una nazione che fosse né più né meno come tutte le altre. Alla base, vi era il desiderio del popolo ebraico di essere al tempo stesso normale ed eccezionale. Quando, dopo la fine del secondo conflitto mondiale, la fondazione di Israele divenne infine realtà, il risultato rappresentò tutto meno che uno Stato "normale", e tale rimane ancora oggi. Un paradosso che lo storico Michael Brenner delinea nelle sue peculiarità, dalla definizione della nuova identità ebraica e israeliana alla ricerca di un posto sicuro per Israele nel consesso delle nazioni. *N.G.*

Michael Brenner, *Israele. Sogno e realtà di uno stato ebraico. L'identità nazionale tra eccezione e normalità*, Donzelli, 2009, trad. Paolo Scotini, pp. 235, euro 28,00.

Dal 1897, anno del primo Congresso sionista promosso da Theodor Herzl a Basilea, per giungere ai giorni nostri, ecco la storia del movimento che ha ispirato la migrazione degli ebrei in Palestina e ha dato origine allo Stato di Israele oggi al centro di uno dei più complessi conflitti del mondo contemporaneo. Una storia lunga e tortuosa, che l'autore, docente di storia e cultura ebraica all'Università di Monaco di Baviera, mette in evidenza in tutte le sue sfaccettature. Il libro inizia descrivendo le fasi iniziali del sionismo nell'Ottocento, per proseguire con la fondazione dello Stato d'Israele e seguirne le vicende fino ai giorni nostri. *N.G.*

Michael Brenner, *Breve storia del sionismo*, Laterza, 2023, trad. di M. Tosti Croce, pp. 166, euro 9,50.

Ora è un classico questo incalzante *J'accuse* alle sinistre per aver abdicato ai propri valori nell'approccio alla questione israelo-palestinese, anziché stare "naturalmente" dalla parte di Israele. L'autore, politicamente schierato a sinistra, ne è da anni un convinto difensore, e ne spiega le motivazioni ricordando: che l'idea di uno Stato israeliano nasce all'interno dei movimenti socialisti, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo; che socialista è l'idea dell'esperimento comunitario del kibbutz; che da quella tradizione



proviene tutta la classe dirigente che ha governato lo Stato fino al 1977. Ma misconosciuto e abbandonato, Israele si è spostato a destra e l'antisemitismo, che in Italia era stato una prerogativa fascista, è penetrato a sinistra destinandolo di fatto a un destino funesto. *E.D.*

Furio Colombo, *La fine di Israele*, Il Saggiatore, 2007, pp. 127, euro 15,00.

Il saggio ripercorre sinteticamente l'evoluzione storica di Israele e analizza come i caratteri distintivi dell'identità ebraica siano mutati nel corso del tempo in risposta alle sfide politiche e culturali contemporanee. Il desiderio di essere sia "diverso" che "simile" ad altri Stati pone, tra gli altri, la questione della moralità politica insita ab origine nell'ebraismo: un monoteismo etico che anticipa il concetto moderno dei diritti umani in politica e comporta il rifiuto di partecipare al gioco amorale del potere internazionale. Il postulato, che mutatis mutandis definisce Israele per la sua "singolarità", rileva il problema della sovranità politica per uno Stato che si proclama ebraico, il rapporto fra Stato degli ebrei e altri Stati e fra Stato e diaspora. *E.D.*

Vittorio Dan Segre, *Le metamorfosi di Israele*, UTET, 2006, pp. 222, euro 18,00.

La pubblicazione esplora alcuni aspetti della recente escalation del conflitto israelo-palestinese, tra cui il legame tra la firma degli Accordi di Abramo nel 2020 e la

ripresa della violenza da parte di Hamas, l'islamizzazione potenziale dell'Occidente, a causa del sostegno alle cause palestinesi, e la controversia sull'interpretazione dell'antisemitismo. Si riflette sulla trasformazione semantica del termine "sionista" e si discute della possibilità di definire certe forme di critica verso Israele come "antisemitismo antisionista". Si conclude con una critica dell'accusa di genocidio rivolta a Israele dal Sudafrica, presentata alla Corte internazionale di giustizia nel dicembre 2023, e la discussione pubblica che ne è seguita. Il volume si pregia di una corposa e aggiornata bibliografia e sitografia. *E.D.*

UNA PUBBLICAZIONE CONTRO LE FAKE NEWS

Non c'è, forse, alcuna questione storica che sia riuscita a massificare la pubblica opinione internazionale su uno stesso fronte come il conflitto arabo-israeliano. Si supporta la parte "palestinese" talvolta senza conoscere la materia; talaltra in assoluta malafede. Scrive l'autore: "Nutrendomi solo delle informazioni pubbliche a disposizione ho sempre ritenuto Israele almeno colpevole di avere dato inizio alla querelle 'occupando' terre altrui. È stata pertanto un'enorme sorpresa scoprire - dopo avere approfondito tutte le fonti - che le cose non stavano in quei termini, ma che erano state artatamente ribaltate: che i fomentatori di odio, ed esecutori di cieca violenza, i veri guerrafondai, sin dal 1947, sono stati proprio gli arabi;



che i mezzi di informazione, i social media, gli Stati, le organizzazioni internazionali hanno fatto leva su una quantità inverosimile di falsi, omissioni, errori o orrori inqualificabili; che Israele è alla prova dei fatti - a differenza degli Stati arabi

- uno dei Paesi più liberi, democratici, interreligiosi e multirazziali del mondo; che agli israeliani si rimprovera, incredibilmente, non solo di esistere, ma anche di "osare" difendersi dalle aggressioni militari e terroristiche; che la vera lobby è quella araba, rifornita da un incommensurabile dispiegamento di finanziamenti economici.

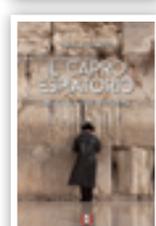
Tanio Romano, *L'inganno palestinese. La vera storia dopo 75 anni di indicibili fake news antisraeliane*, pp. 132.

Pietro Polieri, *Il conflitto irrisolto, Il pozzo di Giacobbe, Trapani, 2024*, pp. 240, euro 18,00.

Arricchito da una prefazione della storica Bat Ye'or, nonché da una vasta bibliografia storica, il saggio dello storico David Elber intende dimostrare come la nascita dello Stato ebraico non sia stata solo un effetto dell'emigrazione ebraica a seguito della Shoah, bensì il frutto di un lungo processo, in cui Israele ha dovuto superare numerose vicissitudini, e il cui esito era tutt'altro che scontato. E cerca anche di sfatare il mito secondo cui Israele sarebbe nato come un atto di "riparazione" da parte delle potenze occidentali per i torti che gli ebrei hanno subito durante la Shoah. *N.G.*

David Elber, *Il mandato per la Palestina. Le radici legali dello Stato di Israele*, Salomone Belforte, 2022, pp. 215, euro 25,00.





> Dalle ondate di antisemitismo in Francia agli scandali nel Labour sotto Jeremy Corbyn, dall'infatuazione dell'Unione Europea per l'Iran al sostegno ai palestinesi da parte dell'estrema sinistra dopo la Guerra dei Sei Giorni. A finire sul banco degli imputati sono qui, in particolare, quegli occidentali di sinistra che dal '68 in poi, tormentati dai sensi di colpa per il passato razzista e colonialista dei loro paesi, ripudiano la civiltà in cui sono nati in nome di un terzo-mondismo che divide il mondo in buoni e cattivi, dove l'Occidente è, come sempre, il cattivo. **Natan Greppi**, **Niram Ferretti, Il capro espiatorio. Israele e la crisi dell'Europa**, Lindau, 2019, pp. 272, euro 19,50.

Con uno stile a metà strada tra il romanzo di spionaggio e il saggio storico, il giornalista israelo-canadese Matti Friedman racconta le vicende di un'unità di agenti segreti creati nel periodo della Palestina sotto Mandato Britannico, la Sezione Alba, anche nota come la "Sezione araba". Il nome derivava dal fatto che i suoi membri erano tutti ebrei originari dei paesi arabi, e che parlavano l'arabo come madrelingua, e che vennero addestrati nel parlare e comportarsi come arabi musulmani al fine di infiltrarsi tra la gente comune, per operazioni di spionaggio e sabotaggio. Il libro racconta le vicende di quattro agen-

ti della Sezione araba, in un arco di tempo che va dal 1948 al 1949. **N.G. Matti Friedman, Spie di nessun Paese. Le vite segrete alle origini di Israele**, Giuntina, 2021, trad. Rosanella Volponi, pp. 280, euro 18,00.

Un'analisi scritta a ridosso degli eventi del 7 ottobre e della reazione di Israele, focalizzata sulle radici teologiche ebraiche della guerra e della pace sullo sfondo delle dinamiche storico-politiche, e le prospettive della parte araba e musulmana coinvolte nella crisi attuale. Tra i temi cruciali, sono inclusi la promessa biblica della Terra di Israele, il divieto dell'omicidio nel Decalogo e la teorizzazione talmudica delle guerre. Vi si discute altresì della benedizione per lo Stato di Israele e del dibattito sullo statuto religioso dello Stato, nonché delle guerre condotte per difenderlo. **E.D. Massimo Giuliani, Gerusalemme e Gaza. Guerra e pace nella terra di Abramo**, Scholè, 2023, pp. 112, euro 12,00.

Un lavoro a più mani dell'ISPI che si distingue per profondità di ricerca. Curato da Paolo Magri e avviato poco dopo l'attacco del 7 ottobre 2023 e la reazione di Israele, si propone di rispondere agli interrogativi suscitati da quei drammatici eventi dall'effetto polarizzante. Con equilibrio e rigore, presenta dieci analisi per orientarsi e tentare di chiarire non solo le origini di un conflitto sfaccettato radicato nella storia, ma anche le sue implicazioni geopolitiche ed economiche sul piano regionale e internazionale. Tra le tematiche esplorate: l'inefficienza della soluzione dei due Stati, la posizione delle piazze del mondo arabo, il ruolo delle potenze occidentali, della Russia e della Cina, dell'asse antisraeliano e la nuova ondata di terrorismo in Europa. **E.D. ISPI, Il conflitto senza fine**, Mondadori, 2024, pp. 176, euro 19,00.

Nel volume, il giornalista de *Il Foglio* riporta resoconti dettagliati di quello che è successo il 7 ottobre, anche grazie alle testimonianze dirette dei sopravvissuti. Inoltre, racconta di quando, l'anno precedente, si era recato lui stesso nei villaggi che un anno dopo sarebbero stati attaccati, dove aveva intervistato la gente del posto. L'impressione generale era di persone disilluse, che già allora avevano capito prima di altri come il disimpegno da Gaza voluto da Ariel Sharon nel 2005 non avesse affatto migliorato la situazione, ma al contrario ha permesso ad Hamas di trasformare la Striscia in un covo di terroristi. **N.G. Giulio Meotti, Il sabato nero. La distruzione d'Israele, i barbari e l'Europa**, Lindau, 2024, pp. 144, euro 14,50.

In questo saggio, già uscito in italiano nel 2011 e recentemente ripubblicato in un'edizione riveduta, lo storico israeliano Benny Morris analizza lo sviluppo delle relazioni, e soprattutto dei contrasti, tra Israele e gli Stati arabi negli anni cruciali che vanno dal 1949 al 1956, soffermandosi in particolare sulle infiltrazioni arabe in territorio israeliano e sulle conseguenti rappresaglie. Le incursioni di commando palestinesi, insieme agli attacchi transfrontalieri di forze irregolari, furono gli elementi principali che caratterizzarono quel periodo. Ampliato con nuovo materiale (inclusi documenti desecretati dell'IDF), il volume offre importanti spunti per capire l'attuale situazione. **N.G. Benny Morris, Medio Oriente dentro la Guerra. Le guerre di confine d'Israele 1949-1956**, LEG Edizioni, 2018, trad. Giorgio Maini, pp. 655, euro 24,00.

L'analista franco-israeliano racconta la storia delle relazioni internazionali del popolo ebraico con altre nazioni; partendo dalla storia dei Regni di Israele e di Giuda nel periodo biblico, per arrivare a come anche nella diaspora gli ebrei >



In una raccolta di articoli, il pensiero dolente di un uomo che non accetta di perdere la speranza e la via maestra dell'uscita dal tunnel

La pace secondo David Grossman

di MARINA GERSONY

Questo piccolo ma potente pamphlet, in cui sono stati raccolti alcuni interventi dello scrittore sulla parabola politica di Israele e sulle dinamiche che alimentano la violenza, fino all'attacco terroristico da parte di Hamas, è un'opera ricca delle parole di cui l'umanità ha bisogno in un periodo storico segnato da conflitti, atrocità, instabilità. Con franchezza, Grossman parla al cuore dei lettori, affrontando il tema universale della pace, presente in tutte le religioni e aspirazioni umane. Il libro raccoglie una serie di articoli apparsi su *Repubblica* e sul *Corriere della Sera* e un paio di inediti in Italia. Lo scrittore israeliano riflette sulle dinamiche che alimentano il circolo vizioso della violenza, nuova miccia di un conflitto mai sopito e che sembra destinato a non avere fine. Tuttavia, nonostante la durezza della realtà descritta, egli mantiene viva la speranza per un futuro di pace e convivenza equa. Scrive: «È una sensazione profonda di tradimento. Tradimento dei cittadini da parte della politica. Tradimento di tutto quanto abbiamo caro come cittadini di questo nostro Paese. Tradimento

del significato speciale che ha e che lo vincola. Tradimento del bene più prezioso di tutti – il focolare nazionale del popolo ebraico – affidato ai nostri leader da custodire. Avrebbero dovuto trattarlo con riverenza, nient'altro che riverenza...». Lo scrittore, *malgré tout*, continua a professare la sua speranza per un futuro in cui tutti possano sentirsi protetti e rappresentati equamente, preservando le proprie storie e tradizioni senza sopprimere quelle degli altri. Il suo vuole essere un messaggio universale, un inno alla comprensione profonda del concetto di pace e non belligeranza, una sacra aspirazione per l'evoluzione stessa della condizione umana. In questo contesto, le parole di Grossman anticipano le nostre stesse riflessioni, invitandoci a scrutare profondamente il significato e l'essenza della pace nelle nostre vite, a un livello che va oltre la mera convenzione. Sono inviti alla meditazione, al confronto interiore con i nostri valori più profondi, e alla consapevolezza della necessità di coltivare e preservare la pace come fondamentale principio guida delle nostre esistenze. Il capitolo iniziale si apre

con parole toccanti dedicate a tutti i bambini che hanno vissuto gli orrori della guerra sulla pelle e nell'anima. Basterebbe questo per sottolineare le conseguenze devastanti che il conflitto produce in ogni individuo, indipendentemente dalla sua appartenenza religiosa o nazionale, e di come ciò influenzerà la loro coscienza da adulti: «Un'intera generazione di bambini a Gaza e ad Ashkelon presumibilmente crescerà e vivrà con il trauma dei missili, dei bombardamenti, delle sirene – scrive lo scrittore –. A voi bambini nelle cui coscienze questo conflitto è inciso, io sento il bisogno di chiedere scusa perché non siamo stati capaci di creare per voi la realtà migliore e più sana a cui ogni bambino di questo mondo

ha diritto... Perciò la vera lotta oggi non è tra arabi ed ebrei, ma fra quanti – delle due parti – anelano a vivere in pace in una convivenza equa e quanti – dalle due parti – si nutrono psicologicamente e ideologicamente di odio e violenza. Magari riuscissimo a ristabilire le forze sane delle due società coloro che fra noi si rifiutano di diventare collaborazionisti della disperazione! ... Una speranza grazie alla quale rimane possibile ritrovare la strada quasi perduta, la strada tortuosa e ardua per vivere qui insieme, in completa uguaglianza e in pace, arabi, ebrei, esseri umani». **David Grossman, La pace è l'unica strada**, trad. A. Shomroni e R. Scardi, Mondadori, pp. 96, € 16,00.



David Grossman

[Top TWELVE Claudiana]

Titoli, romanzi e saggi sulla tematica del conflitto proposti, non in ordine d'importanza, dalla Libreria Claudiana, via F. Sforza 12/a

1. Shemuel Yosef Agnon, **Appena ieri**, Einaudi, € 32,00
2. Lorenzo Kamel, **Terra contesa. Israele, Palestina e il peso della storia**, Carocci, € 30,00
3. Assaf Gavron, **La collina**, Giuntina, € 19,50
4. Benny Morris, **Vittime. Storia del conflitto arabo-sionista 1881-2001**, Rizzoli, € 14,50
5. Paola Caridi, **Hamas. Dalla resistenza al regime**, Feltrinelli, € 20,00
6. Claudio Vercelli, **Storia del conflitto israelo-palestinese**, Laterza, € 18,00
7. David Grossman, **A un cerbiatto somiglia il mio amore**, Mondadori, € 16,50
8. Yizhar Smilansky, **La rabbia del vento**, Einaudi, € 10,00
9. Bruno Segre, **Israele, la paura, la speranza. Dal progetto sionista al sionismo realizzato**, Wingsbert House, € 18,00
10. Arturo Marzano, **Storia dei sionismi. Lo Stato degli ebrei da Herzl a oggi**, Carocci, € 24,50
11. Yasmina Khadra, **L'attentato**, Sellerio, € 14,00
12. Amos Oz, **Tocca l'acqua, tocca il vento**, Feltrinelli, € 9,90

> ebbero modo, in mezzo a innumerevoli stragi e persecuzioni, di far valere i loro diritti. Molto spazio viene inoltre dedicato alla storia delle relazioni internazionali d'Israele. In particolare, l'autore ricorda come non sempre gli Stati Uniti furono il principale alleato dello Stato Ebraico, sostenuto in precedenza dall'URSS, così come al miglioramento nei rapporti con gli Stati arabi si contrappone l'involuzione dei rapporti con l'Iran dopo il 1979. *N.G.*

Emmanuel Navon, *La stella e lo scettro. Storia della politica estera di Israele, Giubilei Regnani, 2023, pp. 534, euro 18,99.*

C'è la storia di Aren, che lavorava per una organizzazione umanitaria per la riabilitazione dei detenuti prima di essere assassinata; quella di Edna, emigrata dall'Etiopia e che fu uccisa dai terroristi mentre tornava a casa dal lavoro; May, studentessa beduina di terza media, uccisa da un razzo di Hamas assieme alla nonna Faiza; e c'è Tal, che aveva da

poco adottato un cagnolino abbandonato ed è caduto nel tentativo di difendere Kfar Aza. Il suo cane è ancora seduto vicino alla tomba, chiedendosi dov'è finito il suo eroe. Queste e altre storie sono riportate nell'ultimo libro della giornalista italo-israeliana, che racconta come cambiata Israele dopo il 7 ottobre. *N.G.*

Fiamma Nirenstein, *7 ottobre 2023. Israele brucia, Giubilei Regnani, 2024, pp. 278, euro 23,00.*

Uno strumento per comprendere la complessità dello Stato di Israele. Chi sono i cittadini di questo Stato? Professare lo stesso culto è sufficiente per essere cittadini d'Israele? Questi e altri temi sono affrontati in un saggio capillare, scandito in dieci capitoli che trattano della storia, alquanto complicata, di un popolo prima e di una nazione poi. Questioni che inducono alla riflessione e suscitano interrogativi evidenziando paradossi, concetti e contraddizioni sconosciute o misconosciute ai più: le sfaccettature del movimento sionista, la sostanziale differenza tra popolo d'Israele e popolo israeliano, l'assenza di una Costituzione scritta in virtù di una serie di Leggi fondamentali, il rapporto tra demografia e democrazia. La narrazione super partes favorisce la comprensione di un pezzo di Storia ancora in fieri. *E.D.*

Claudio Vercelli, *Israele. Una storia in 10 quadri, Laterza, 2022, pp. 192, euro 15,00.*

Partendo dalle origini, lo storico Vercelli spiega dove nasce l'aspirazione degli ebrei ad autodeterminarsi con un loro Stato-nazione, e quali sono le condizioni che, tra l'800 e il '900, hanno permesso l'affermarsi del sionismo e la nascita dello Stato d'Israele.

Oltre alle innumerevoli guerre combattute per difendere la propria esistenza e gli accordi di pace stipulati con alcuni paesi della regione, viene raccontato per filo e per segno come Israele si è evoluto da Paese socialista e collettivista in un'economia di mercato sviluppata e in un hub tecnologico tra i più avanzati al mondo. Il tutto riportando dati precisi, attenendosi ai fatti. *N.G.*

Claudio Vercelli, *Israele. Storia dello Stato, Giuntina, 2023, pp. 496, euro 24,00.*

Chi è ebreo? Che cos'è il Sionismo e che cosa definisce un sionista oggi? Chi sono gli Israeliani? Quale l'identità dell'ebreo diasporico?



Qual è il rapporto tra Stato e religione in Israele? A queste domande il libro di A.B. Yehoshua risponde con lucidità, per fare chiarezza sui termini spesso usati indiscriminatamente e impropriamente, toccando alcuni temi nodali della cultura ebraica e della storia contemporanea. In un'epoca di crisi come quella attuale risulta illuminante. Un testo che ormai è un classico, un caposaldo per capire concetti identitari complessi e sfumati. *E.D.*

Abraham B. Yehoshua, *Ebreo, israeliano, sionista: concetti da precisare, E/O, 2011, trad. A. Guetta pp. 84, euro 8,00.*

➔ LETTERATURA

Il libro narra la storia vera dell'inaspettata amicizia di due padri, l'israeliano Rami e il palestinese Bassam, uniti dal dolore per la perdita delle rispettive figlie a causa della spirale di violenza che tormenta il Medio Oriente. Ma invece dell'odio, essi trasformano il loro dolore in attivismo per la pace, portando per il mondo la loro testimonianza e dimostrando che anche nel cuore del conflitto, l'umanità può trovare un terreno comune. Il titolo *Apeirogon* (poligono con un numero infinito di lati) simboleggia la molteplicità delle prospettive da cui va osservata la storia, molteplicità che si esprime anche con una scrittura che scardina

la struttura del romanzo tradizionale. *E.D.*

Colum McCann, *Apeirogon, Feltrinelli, 2022, trad. Marinella Magri, pp. 528, euro 15,00.*

L'autore offre un ritratto autobiografico non lineare della sua infanzia e adolescenza a Gerusalemme, focalizzandosi sul suicidio della madre. Sforzandosi di comprendere la complessità della sua storia familiare ebraica, dalla diaspora alla Shoah fino alla fondazione dello Stato di Israele, esplora i contrasti tra Gerusalemme e Tel Aviv, tra amore e conflitto, tra passato e presente. Affronta temi universali come l'integrazione degli ebrei in Europa, le migrazioni e lo sradicamento, mentre il protagonista naviga tra il socialismo e la realtà politica di Israele, evidenziando anche la situazione tra ebrei e arabi palestinesi. Il romanzo, ricco di riferimenti storici e culturali, è impegnativo ma pieno di umanità. *E.D.*

Amos Oz, *Storia di amore e di tenebra, Feltrinelli, 2015, trad. Elena Loewenthal, pp. 640, euro 16,00.*

[Scintille: letture e riletture]

Per capire la guerra in corso, bisogna comprendere le sfide di Israele e i pericoli dell'ideologia "intersezionale"

Leggere sui giornali, guardare la televisione e consultare i post di internet per seguire la guerra in Medio Oriente è diventata un'attività quotidiana per molti ebrei e amici di Israele, ma non basta. Non c'è solo il fatto indubitabile che la stampa e i grandi media hanno assunto progressivamente una posizione sempre più anti-israeliana, tanto da rendere spesso incomprensibile anche la cronaca minuta. C'è pure il succedersi insieme ripetitivo e pieno di colpi di scena delle azioni belliche e delle prese di posizione politiche, che oscura la comprensione delle cause e dei possibili sviluppi futuri dell'angosciosa situazione in cui viviamo. Per capire c'è bisogno di riflessioni più ampie, cioè concretamente di libri, che cominciano a uscire. Ormai da qualche tempo è stato pubblicato nei "Giubilei" dell'editore Regnani 7 ottobre 2023. *Israele brucia* di Fiamma Nirenstein, che



di UGO VOLLI

chi voglia tenersi aggiornato sui problemi che in Europa e negli Stati Uniti sono prodotti dall'islamismo e dall'ideologia "woke" (cioè "risvegliata") che mette insieme teoria del genere, transfemminismo esclusivo, razzismo "nero", anticapitalismo, filoislamismo, odio per Israele e antisemitismo. Sono argomenti a lume di buon senso che hanno poco rapporto fra loro, ma che sono uniti da un'ideologia "intersezionale" per cui tutti coloro che si oppongono all'Occidente e alla sua tradizione devono essere solidali e legati nelle loro battaglie "contro l'oppressione". Si tratta di atteggiamenti molto diffusi negli ambienti intellettuali, nelle

università, nei media e nella politica della sinistra estrema, che hanno avuto molto peso nell'orientare le reazioni delle opinioni pubbliche europee dopo il 7 ottobre. Meotti nel suo libro non si limita alla cronaca puntuale e terrificante dell'assalto terrorista,



ma cerca di capire come è possibile che esso sia stato recepito da molti ambienti "progressisti" con simpatia, come cioè il terribile pogrom che ha colpito Israele abbia prodotto, dopo la solidarietà iniziale, un'ondata di antisemitismo che l'Europa non conosceva da decenni. C'è anche un agghiacciante capitolo finale in cui si delinea lo scenario progettato dagli islamisti di una serie di colpi sempre più duri su Israele, cui l'Occidente non saprebbe o vorrebbe reagire. Esso per fortuna ci appare oggi poco realistico, ma è bene tenerne conto e prepararsi. Il libro di Meotti è utilissimo dunque non solo per conoscere lucidamente la situazione strategica e gli schieramenti in campo, ma anche per riconoscere i pericoli politici e culturali di lunga durata che minacciano non solo la vita dello stato ebraico, ma di tutto l'Occidente.

IL VIAGGIO DI KESHER DAL 19 AL 23 MAGGIO 2024

ALLA SCOPERTA DELLA

Provenza Ebraica



con **CYRIL ASLANOV** E
RAV BENIAMINO GOLDSTEIN

TRA STORIA, ARTE
E LETTERATURA

ALBERGO LE DRIP'S
DI MARSIGLIA 4 STELLE
PASTI KASHER
VIAGGIO IN PULLMAN
GRAN TURISMO



PROGRAMMA (SOGGETTO A VARIAZIONI)

DOMENICA 19 MAGGIO

ore 7.00 Partenza in pullman GT
da via Arzaga

ore 13.30 Arrivo a **Camp des Milles**,

dove gli ebrei di Marsiglia vennero
raggruppati prima di essere

mandati ad Auschwitz,

ospita un Memoriale della Shoah.

Pranzo al sacco

Nel pomeriggio visita guidata

di **Aix en Provence**

Visita del centro storico e della Sinagoga.

Incontro con il Rabbino Capo

e il Presidente del Consistoire

di Aix en Provence

Check in e cena presso l'**hotel Le Drip's**

(4 stelle) di Marsiglia

LUNEDÌ 20 MAGGIO

Colazione in hotel

Partenza per la visita di **Carpentras**.

Visita della Sinagoga e del centro storico

Proseguimento per la visita

dei siti ebraici di **Pernes-les-Fontaines**,

Isle-sur-Sorgue e **Cavaillon**

Pranzo al sacco

Nel pomeriggio visita di **Avignone**

con il Palazzo dei Papi e la Sinagoga

Rientro a Marsiglia

e cena presso un ristorante kasher

Pernottamento in hotel

MARTEDÌ 21 MAGGIO

Colazione in hotel

Partenza per la visita di **Nimes**

Passeggiata per il centro storico

con il bellissimo Anfiteatro, risalente

al I secolo a.e.v. e della Maison Carré,

un tempio dedicato al Dio Marte Ultore.

Visita della Sinagoga di Nimes.

Pranzo al sacco

Visita del centro storico di **Lunel**

Proseguimento per la visita

delle Saline di **Aigues Mortes**

e **Sainte Marie de la Mer**.

Tempo permettendo, breve sosta

presso un ranch tipico della Camargue

Rientro a Marsiglia e cena

presso un ristorante kasher

MERCOLEDÌ 22 MAGGIO

Colazione in hotel

Visita del vecchio porto di Marsiglia.

Imbarco per la visita delle **Calanques**

Pranzo al sacco

Visita dei siti ebraici di Marsiglia.

Incontro con lo storico Emanuel Attias.

Conferenza sulle Alyot degli ebrei

del Marocco e sull'Alya clandestina.

Visita del Memoriale della Shoah,

del panier "Rafle du vieux port"

e de la "Maison Diamante"

Rientro in hotel

Cena e serata musicale in hotel

GIOVEDÌ 23 MAGGIO

Colazione in hotel

Visita Grande Synagogue de Marseille

Incontro con il Rabbino Capo

e il Presidente del Consistoire di Marsiglia.

Passeggiata guidata attraverso

i luoghi più rappresentativi

della città di **Marsiglia**: la Corniche, Vallon

des Auffes.

Pranzo in un ristorante kasher

ore 14.30 Partenza per Milano

ore 21.00 circa arrivo previsto

QUOTA DI PARTECIPAZIONE

1.300 € a persona in camera doppia

350 € supplemento singola

Contributo di 30 € cash a persona

per le spese in loco.

[Ebraica: letteratura come vita]

Trasmigrazione delle anime come sottofondo della storia ebraica: *Neshamot/Anime* di Roy Chen

Con *Neshamot/Anime*, pubblicato nel 2020 nell'originale ebraico e nel 2023 in traduzione italiana, Roy Chen riprende la formula dell'affresco storico *Mar Mani* (Il signor Mani) di Abraham B.



di **CYRIL ASLANOV**

Yehoshua, introducendoci due innovazioni che trasformano profondamente questo genere letterario.

La prima innovazione consiste nel supporre che i protagonisti si reincarnino di generazione in generazione guardando dei ricordi delle loro vite precedenti e preservando persino l'iniziale dei propri nomi come segno di riconoscimento. E così che Ghetz, un ragazzino ebreo della regione di Kyiv che visse nel periodo della dominazione polacca, cioè 28 anni prima dei pogrom di Chmielnicki, e la sua sorellina Ghittel si ritrovano a Venezia nel 1720 con i nomi di Ghedalia, giovane ebreo levantino, e Gheyle, un'ashkenazita di Verona. Gheyle ha conservato le stigmate dei morsi fatali che hanno ammazzato la piccola Ghittel, attaccata da un cane di gente antisemita che cercava di castigare degli ebrei dopo la morte accidentale di un ucraino. Ormai Ghedalia e Gheyle non sono più fratelli ma due giovani che si piacciono a vicenda. Nella tappa successiva, il lettore ritrova queste anime erranti a Fez nel 1856 con un'inversione interessante dei sessi: Ghetz/Ghedalia è diventato Gimol, una giovane ebrea costretta ad esercitare il mestiere più antico del mondo, mentre Ghittel/Gheyle è rinata nel corpo di Gavriel, un ebreo gibilterriano che lavora come traduttore al Consolato britannico di Fez. L'ultimo avatar è macabro e abbastanza assurdo poiché la coppia G-/G- si ritrova nel campo di concentramento di Dachau nel 1943 reincarnata come Gretchen, nome tedesco stereotipato, e Golia, appellativo ironico ed antifrastico di una pulce addestrata a fare delle acrobazie in un piccolo circo improvvisato.

La seconda innovazione è l'idea di mettere in scena il processo di produzione

del libro. L'autore Grisha Tsirulnik sembra un doppio narrativo dell'autore Roy Chen, e sua madre Marina è una donna russa non ebrea diventata custode di un museo a Tel Aviv. Questa madre, il cui ebraico approssimativo

viene trasposto in un italiano deliberatamente sbagliato, legge di nascosto il manoscritto del figlio ed esprime le sue critiche acerbe nei confronti di quest'opera *in fieri*. Le sue riflessioni metaromanzesche si inseriscono in vari episodi della trasmigrazione delle anime: fra l'Ucraina polacca e la Venezia dei Dogi, fra quest'ultima e Fez, fra Fez e Dachau e fra quest'ultimo avatar e la presa di parola di Grisha stesso che pretende anche lui essere la reincarnazione dei suoi protagonisti. Che questo romanzo sulla metempsicosi che poi si trasforma in metaromanzo sia l'opera di un drammaturgo si percepisce attraverso la distanza che il narratore mantiene nei confronti degli universi descritti: a proposito della vita nell'Ucraina polacca all'epoca barocca, il narratore descrive da una prospettiva esterna alla narrazione come in quei tempi la luce del giorno e il buio della notte fossero diversi della nostra esperienza sensoriale di questi fenomeni fisici (pp. 20 e 54 della traduzione italiana).

Nel capitolo dedicato a Fez il narratore fornisce forse in modo un po' troppo didattico la ricetta del tè alla menta marocchino. Solo nell'episodio veneziano e negli intermezzi metaromanzeschi il narratore cancella la sua presenza. Un'altra evoluzione nello sviluppo di questa narrativa è la presa di coscienza progressiva dei protagonisti di essere reincarnazioni di anime vissute nei secoli precedenti. Nella borgata ucraina non

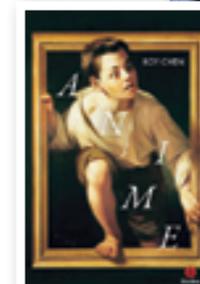
c'è tale consapevolezza poiché Ghetz e Ghittel sono probabilmente all'inizio delle loro trasmigrazioni. A Venezia solo Ghedalia capisce di aver incontrato Gheyle in una vita precedente, ma lei non ne è così sicura. A Fez sia Gimol che Gavriel sanno chi siano stati nelle loro esistenze anteriori. Solo l'ultima reincarnazione (o la penultima se consideriamo l'autore Grisha come parte del ciclo) sembra opaca per i protagonisti, probabilmente perché ha luogo durante la Shoah in un campo di concentramento.

Il drammaturgo Roy Chen ha una relazione particolare e paradossale con la Russia e l'universo degli ebrei o semi-

ebrei dell'ex-Unione Sovietica. Nato nel 1980 (un anno prima del suo protagonista-autore Grisha) ha imparato il russo da solo nonostante non avesse nessun legame biografico con la Russia o il mondo ebraico est-europeo. Per le sue origini è più vin-



colato al sefardita veneziano Ghedalia e ancora più agli ebrei marocchini di Fez. Eppure, ha capito con una rara capacità di empatia quale fosse stata la condizione degli ebrei russi nell'Unione sovietica e poi, in Israele, dopo la loro emigrazione nella terra ancestrale. Per di più, Roy Chen lavora da drammaturgo nel famoso teatro Ghesher ("Ponte") che venne fondato nel 1991 a Giaffa, la città dove vivono Grisha e sua madre. Come lo accenna il suo nome di "Ponte", questo teatro è concepito come una passerella fra il palcoscenico russo e quello israeliano. L'inizio della storia del teatro nella Palestina mandataria coincide infatti con l'arrivo a Tel Aviv della compagnia teatrale ebraica Ha-Bima, nel 1928, due anni dopo avere lasciato Mosca dove per 8 anni (1918-1926) era stata formata dal discepolo di Konstantin Stanislavski, levgheni Vahtangov. In questo senso *Anime*, sceneggiatura del tema cabalistico della trasmigrazione delle anime, può essere letto come un'allegoria della società israeliana, dove ogni ebreo porta in sé il ricordo spesso traumatico delle diaspore da dove proviene o da dove è emigrata la sua famiglia.



DOMENICA 7 APRILE 2024 | ORE 17.00

ZOOM | Meeting ID: 823 6179 9294 | Passcode: 047967

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

Ricordi dall'Egitto

DESIGN BY
DANIELA
HAGGIAGPresentazione del libro
"La casa sul Nilo"
di **Denise Pardo****Fiona Diwan**
intervista l'AutriceIntroduzione storica
a cura di **Marco Paganoni**

[Storia e contro storie]

L'ignoranza e la superstizione si mascherano da difesa delle libertà. Ma l'antisemitismo è la cartina di tornasole

Uno stato di cose, una persona oppure un gruppo di persone, così come un insieme di relazioni, e quant'altro, esistono - al giorno d'oggi - se sono oggetto di discussione pubblica. In altre parole, qualora la loro immagine (al netto del fatto che ad essa corrisponda un effettivo riscontro) sia veicolata, ripetuta, consolidata dai mezzi di comunicazione, essa assume una consistenza tale da fare sì che abbia una sua veridicità a prescindere da qualsiasi dato oggettivo. In altre parole ancora: nell'età dell'economia della conoscenza e dell'informazione, ciò che conta non è il riscontro fattuale, ma il dato per cui se di una cosa si parla, allora avrà una sua ragione d'essere. Non si parla di ciò che esiste per davvero, ma di quanto si ritiene possa esistere. Tutto ciò al netto di qualsiasi altra considerazione, poiché il vero fuoco della comunicazione non è mai l'oggetto in quanto tale, ma l'immedesimazione in esso che, quanti comunicano, esprimono tra di loro sempre e comunque. Non si comunicano astrazioni, ma pensieri concreti, tali soprattutto perché rimandano a quel bisogno di vita che tutte le parole, anche quelle peggiori, contengono in sé. I pensieri non sono mai "cose" fisiche ma idee su di esse.

Per parte nostra, non c'è bisogno di concedere alcunché, tanto meno ai discorsi d'odio, se non il riscontro che chi li pronuncia cerca, il più delle volte, di affermare qualcosa di sé stesso. Anche per questo l'ossessività con la quale vengono ripetuti determinati assunti deliberatamente falsi (ribaltando un tale stato di cose nel loro opposto, ossia in una verità senza bisogno di verifica, quindi una sorta di assioma dell'esistenza), interferisce direttamente non solo con il comu-

di **CLAUDIO
VERCELLI**

ne bisogno di capire, per poi potersi comportare di conseguenza, ma con la dignità che ognuno di noi cerca di conferire alla parola "vita". Che non è mai solo una dimensione individuale bensì sociale, sviluppandosi in un contesto di relazioni comuni, dove si esiste grazie anche al riconoscimento che della nostra esistenza è fatto dagli altri (e viceversa).

Se si riconosce come accettabile il falso, allora l'esistenza stessa rischia di essere manipolata. In una sorta di anarchica babele dei significati.

Ed allora, un'argomentazione contro l'evidenza è tanto più irritante non solo per la sua immediata evidenza antifattuale ma per il fatto stesso che invada il nostro diritto a relazionarci liberamente con gli "altri" da noi stessi. Interferendo pesantemente con la possibilità di comunicare senza fallacie e mistificazioni,

Lo schema si ripete nell'ossessione di un incubo, la presenza dei "sionisti"

poiché concretamente ci obbliga - invece - ad un percorso a slalom non tra opzioni e opinioni bensì tra molteplici trabocchetti. Anche per questo la petulanza con la quale invece certe falsità vengono rimpetute, ad onta di qualsiasi verifica, risulta non solo provocatoria ma, purtroppo, in linea con i cliché della stessa società della comunicazione globale. La quale non si alimenta di riscontri e controlli di merito bensì di clamori e spettacolarizzazioni.

Le rappresentazioni delle attuali vicende in corso in Medio Oriente, con l'ossessionante ricorso ad un arsenale di luoghi comuni e pregiudizi, ai limiti del tifo degli ultras, rispondono ad un tale criterio. L'antisemitismo, in quanto schema della falsificazione del discorso pubblico in età contemporanea, costituisce una cartina di tornasole al riguardo, concentrando in sé tutti gli elementi della manomissione del discorso pubblico.



Lo schema, non a caso, si ripete nell'ossessione di un incubo permanente, quello della presenza altrui (i "sionisti", espressione ingentilita con la quale rifarsi agli "ebrei") che costituirebbe il veicolo della degenerazione collettiva, della subordinazione a poteri tanto forti, e imperscrutabili, quanto innaturali. Parlare di Israele in tali termini non è poi troppo diverso, alla resa dei conti, dall'argomentare su ebrei e decadenza della "civiltà". Le cose si tengono a braccetto. E si rinnovano tra di loro, in un meccanismo perverso che è poi quello del cane che si morde la coda, convinto di avere catturato una preda.

A tale punto della riflessione, vale un'avvertenza per ognuno di noi: la tracotante ignoranza, la delirante superstizione, l'adulterazione dell'orizzonte di significati si sono sempre mascherate, in età contemporanea, sotto la finzione del discorso sulle "libertà" e sul contropotere. Una falsa coscienza alimenta, da molto tempo, la trasformazione dell'analisi critica in pregiudizio consolidato. Non si tratta di una novità.

Anche per questo, a modo suo, istituisce una sorta di pedagogia nera, basata sul ripetere lo stravolgimento della ragione in illusione e incubo. Il nero, in fondo, a volte piace di più di altri colori. Se non altro perché cancella qualsiasi sfumatura. E con essa, anche la pluralità della vita.

di GAIA PIPERNO *
Quando mi è stato chiesto di scrivere una riflessione su Pèsach, mi è subito venuto in mente un articolo scritto dalla giornalista Chen Srur pochi giorni dopo il 7 ottobre dal titolo: *Ciascuno deve vedere sé stesso come se fosse uscito da Beerì. Da Kfar Aza, da Ofakim, da Sderòt.*

La citazione rivisitata del celebre brano della Haggadà è stata per me che vivo a Gerusalemme come un pugno nello stomaco, in un contesto già tremendamente tragico e doloroso. Quel brano è centrale nella celebrazione del sèder di Pèsach e ha un ruolo fondante nell'identità ebraica.

L'Haggadà di Pesach inizia raccontando l'idolatria, la schiavitù e la miseria dei nostri padri e termina con inni di gioia e di lode a Dio, che ci ha fatto uscire dalle tribolazioni d'Egitto, ci ha salvato dalla schiavitù, ci ha redento e ci ha preso come popolo.

Lo spartiacque tra queste due parti dell'Haggadà è il passo *Bekhòl dor vadòr - In ogni generazione.* Ecco la traduzione del brano:

“In ogni generazione l'uomo ha il dovere di vedere sé stesso come se fosse uscito dall'Egitto, com'è detto: Racconterai a tuo figlio in quel giorno dicendo: Per quello che Dio fece per me quando sono uscito dall'Egitto (Es. 13, 8). Il Santo Benedetto non ha redento solo i nostri padri, ma anche noi con loro. Com'è detto: Ci fece uscire da lì per condurci, per dare a noi la terra che aveva promesso ai nostri padri (Deut. 6, 23)”.

Riporto di seguito alcuni commenti sui termini evidenziati per comprendere meglio il brano.

Rav Kook spiega che la redenzione avviene a poco a poco, **in ogni generazione**, e ognuno di noi ha il compito di completare, conseguire e percepire la propria parte nella sua generazione. Elie Wiesel sottolinea due parole di questo brano: la parola *adàm*, “uomo, essere umano”, che conferisce al testo un valore universale, perché non indica unicamente i figli d'Israele; e la parola *keilu*, “come se”, che sancisce che in realtà no, noi non eravamo in Egitto veramente, e non siamo usciti da lì, ma ciò non to-



GIOIA, LIBERTÀ, RESPONSABILITÀ: LA “CHIAMATA” DI PESACH

Avadim ainu... E ricorderò ciò che Dio fece per me in Egitto

Ogni generazione attraversa un suo Egitto simbolico e reale, per ciascuno c'è una schiavitù da cui uscire... Pesach è un appello all'assunzione di responsabilità, un invito a provare empatia e gratitudine per essere stati liberati. Ieri come oggi

glie l'importanza dello sforzo intellettuale ed emotivo che ci viene richiesto per comprendere e identificarci in quella situazione.

Nel *Mishné Torà*, Rambàm riporta questo brano usando un termine leggermente diverso: “In ogni generazione l'essere umano ha l'obbligo di **mostrare sé stesso come se fosse uscito dall'Egitto**”. Invece di *liròt* - “vedere sé stesso”, usa il termine *leharòt* - “mostrare sé stesso”. Rav Soloveitchik spiega questa variazione con l'obbligo di un ricordo che non sia meramente celebrativo, ma che implichi l'impegno a rivivere l'evento passato in modo talmente significativo da arrivare a capire fino in fondo l'esperienza della schiavitù e della liberazione, tanto da essere in grado di passare alla seconda parte della Haggadà in modo profondamente sentito: con canti e danze, con pianti e grida, con lacrime e abbracci.

Il *Natziv* si sofferma sul versetto che viene citato: da dove impariamo



che ognuno deve sentirsi come se lui stesso fosse uscito dall'Egitto? Perché nella Torà è scritto **li** - “per me”: così come ogni uomo deve sapere che il mondo è stato creato proprio per lui (Sanhedrin 4,5), allo stesso modo ogni uomo deve sapere che la liberazione

dall'Egitto è avvenuta proprio **per lui**, e dimostrarsi grato al Creatore e degno della libertà di poter seguire la via della Torà.

Tuttavia: come si può obbligare qualcuno a considerarsi **uscito dall'Egitto** se non è mai stato schiavo e magari non è mai stato neanche in Egitto? Rav Adin Steinsaltz, sorridendo, ci direbbe che non c'è bisogno di essere schiavi per essere liberati, né di trovarsi in Egitto. In ogni generazione, in ogni esilio e nei tempi più bui, Pèsach ha rappresentato sempre e comunque un momento di liberazione interiore, una redenzione dell'anima. La prima parte del brano si riferisce al singolo, all'io, perché solo attraverso

Da sinistra: tutta la famiglia riunita intorno alla tavola di Pesach. Sotto: alcune matzot sul piatto del Seder.

so l'esperienza individuale si arriva a quella collettiva a cui si rivolge la seconda parte del brano. Nonostante le differenze, quello che a mio avviso accomuna tutte le precedenti interpretazioni è il **dovere di un'assunzione di responsabilità** da parte di ognuno di noi di compiere quello sforzo intellettuale, emotivo e morale per calarsi nella realtà di cosa significa essere stati schiavi, essere stati soggetti all'autorità altrui che può decidere della tua vita, per un sì o per un no. Non in modo distaccato, ma in modo estremamente individuale e personale, *sulla propria pelle*. Questa immedesimazione non deve essere fine a sé stessa, ma deve farci sentire fino in fondo la sofferenza provata al fine di riempire il nostro cuore di *chemlà*, che può tradursi come “empatia, tenerezza, amore”, e di senso di gratitudine a Dio che ci ha liberato da quella condizione. E questa consapevolezza di essere uomini liberi è propedeutica alla seconda parte della Haggadà, che termina con una chiara prospettiva per il futuro: una prospettiva di ricostruzione, di speranza e di gioia.

Viviamo nella necessità di ristabilire la sicurezza dei confini e nella difficoltà di affrontare il crescente antisemitismo intorno a noi. Ma non dobbiamo lasciarci intimidire e dobbiamo ricordarci i valori che ci contraddistinguono. Richiamare queste parole dell'Haggadà collegandole agli eventi tragici del 7 ottobre deve essere un invito all'umiltà, all'assunzione di responsabilità, alla ricostruzione e alla riparazione, all'attenzione per il prossimo. Per me la gioia è sapere che questi sono i nostri valori, che questa è la nostra tradizione, questi sono i nostri insegnamenti, e la speranza è

che illuminino le nostre vie e le nostre decisioni come singoli, come comunità, come popolo e come genere umano.

“Chi ha fame venga e mangi, chi ha bisogno venga e faccia Pesach. Quest'anno siamo qui, l'anno prossimo in terra d'Israele. Quest'anno siamo qui schiavi, l'anno prossimo in terra d'Israele, liberi. L'anno prossimo a Gerusalemme costruita. Leshanà habaà biYrushalaim habnuia”.

* Gaia Piperno, già morà della scuola ebraica, oggi vive a Yerushalaim e collabora con la Jerusalem Foundation.



ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

קשר Keshet

UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

רבינות
המרכז
המרכז
ד"ר ק"ק
Rabbinato
Centrale
Milano

ד"ר

CORSO DI EBRAISMO ON LINE

ZOOM | Meeting ID: 852 3975 7336 | Passcode: 2UBgse

LUNEDÌ 8 APRILE 2024 | ORE 19.00

CHE RAPPORTO C'È TRA L'EBRAISMO E LA TERRA DI ISRAELE?

Esiste un concetto di santità della Terra di Israele post-distruzione del Tempio?

REDAZIONE
DANIELA
HAGGIAG

a cura di
rav Riccardo Di Segni
e Ugo Volli



Dimmi che *charoset* fai e ti dirò chi sei... e da dove vieni. A ciascuno i suoi canti, il suo minhag e la sua ricetta del *charoset*... Datteri e uvetta oppure mele e mandorle? Fichi secchi con scorza d'arancia o cocco grattugiato con un tocco di acqua di rose? Come ogni anno, eccoci seduti a tavola: l'uscita dall'Egitto è lì sotto i nostri occhi, sotto forma di cibo, di luci e profumi, un evento che simboleggia la liberazione dalla schiavitù. Un rituale che si è conservato immutato nei millenni e tra tutti gli ebrei, compresi coloro che si considerano laici. In tutte le case, dopo il vino, il *charoset*, le erbe amare Maror e Chatzeret, si legge l'Haggadà, si raccontano le storie che regalano al Seder anche un'aderenza con l'attualità; storie diverse, ognuna con il suo fascino e significato. Le tradizioni variano da luogo a luogo, ma c'è una cosa che accomuna tutti: il desiderio di condividere questo momento con famiglia e amici, nutrendo un senso di appartenenza fiero e vibrante, adempiendo così al comando biblico «raccontalo a tuo figlio». Qui vi proponiamo un viaggio nelle tante tavole di Pesach, a seconda delle identità e provenienze che compongono le varie anime della Comunità ebraica di Milano.

COMPOSTA DI CEDRI DAL LIBANO

«Per me Pesach è sinonimo di composta di cedro *kabbad* e biscotti al cocco senza chametz», racconta Lolita Hadjibay, che ha lasciato Beirut a 12 anni, allo scoppio della prima guerra civile, e si è portata dietro le storie, le tradizioni e persino le stoviglie kasher lePesach: «io e i miei fratelli aspettavamo tutto l'anno di poter bere dalle tazzine blu, che erano il simbolo dell'arrivo delle feste». Dopo una profonda pulizia della casa gestita da una grande collaborazione di parenti, era imprescindibile andare a trovare gli amici e zii, cugini e nonni, per gli auguri e i dolcetti. Tornando a casa per pranzo, sulla tavola aspettavano *kibbeh* di riso, lasagne di matzah, verdure ripiene, e l'immane *charoset* li-



PAESE CHE VAI, SEDER CHE TROVI...

Ma nisthtanà... Le tavole di Pesach: viaggio nei riti, ricette, usanze da Milano a...

... al Libano e alla Russia, dall'Egitto all'Ungheria, passando per Bukhara e, ovviamente, per l'Italia. Di generazione in generazione, per la sera del Seder, le varie identità ebraiche si tramandano piatti e usi millenari. Ecco il racconto di una delle feste di gioia e libertà più intense del nostro calendario

banese, di uvetta e noci. «Il seder è pieno di tradizioni speciali. Ora che sono sposata a un uomo persiano, faccio tutto doppio, così non manca niente e riesco a tenere viva la mia tradizione libanese». Tra queste, l'usanza affidata alle donne nubili di succhiare l'osso dello *zeroah* (stintino d'agnello) fuori dalla porta di casa, per auspicare uno *shidduch* (accordo matrimoniale) favorevole, e la pratica di intingere il *karpas* (sedano) nel limone anziché nell'acqua salata. Il limone viene poi versato sull'agnello alla fine delle benedizioni. O ancora, il rito di passarsi il pane azzimo intorno al tavolo, tenerlo sulla spalla sinistra come un fardello pesante, e recitare la formula (in arabo): «*M'nen Jayye? Mimmisrayim. Lawen Rayy'ieh? Lirushalayim*» (Da dove vieni? Dall'Egitto. Dove vai? A Gerusalemme). «Della cucina di Pesach ricordo in particolare il *fou-*

aregh, le salsicce fatte in casa da mia nonna Lora. Mi ricordo il laborioso lavaggio e trattamento delle budella dell'agnello. L'odore era un po' forte, ma era piacevole perché sapevo che una volta pronto sarebbe stato delizioso. Poi nonna farciva il *krush*, lo stomaco, e spremeva l'uva per chi non se la sentiva di bere il vino». Tipicamente siriano-libanese è anche il cosciotto d'agnello ripieno con riso e *tadbile*, carne trita soffritta e mescolata con pinoli, cipolla, cannella e *ba'harat*, un mix di diversi tipi di pepe. Una volta pronto il *tadbile* lo si mescola col riso bianco e si riempie il cosciotto d'agnello crudo che poi viene messo a cuocere in casseruola con aglio, cipolla, spezie. *Sofia Tranchina*

PERSIA, DOVE IL RISO LA FA DA PADRONE

«Durante il Seder di Pesach a casa nostra sono i bambini che portano agli adulti la bacinella con l'acqua e

l'assicugamano per il lavaggio delle mani. Ed è sempre bello vedere come fanno a gara per passare da tutti!». Afsaneh Kaboli racconta divertita quello che accade nella sua famiglia, proveniente dall'Iran, durante la festa della Pasqua ebraica.

«Come da tradizione, mettiamo una sedia vuota e un bicchiere di vino per Eliahu hanavi, e a un'ora stabilita apriamo la porta per farlo entrare», continua. Per quanto riguarda il cibo, è il riso a farla da padrone: con le carote e l'uvetta (*ghabeli*), verdure e spezie (*polo sabzi*), e tante tipologie diverse. «Mio padre z"l mi raccontava che in Persia durante Pesach mangiavano solo riso a pranzo e a cena. E per questo i musulmani chiamavano la festività "la festa dei 14 risi"!». Un altro dolce ricordo riguarda la spremuta di arancia che faceva sua madre in dosi abbondanti. «All'epoca non c'era ancora la Coca-Cola kasher - racconta Afsaneh -: quindi mia madre z"l preparava grandi brocche di spremuta d'arance dolce, che bevevamo con gusto!». Fra i cibi tipici di casa, ci sono i biscotti di farina di riso *nun berenji* e tante torte, per rendere ancora più gustosa la festa.

UNA ZUPPA DELLA TRADIZIONE BUKHARA

Le *kitnyiot* (cereali) sono chametz? Se questo è il problema, la tradizione bukhara risponde con un deciso "no". Una cucina che vede il riso come grande protagonista in quattro dei suoi piatti essenziali - *osovoo*, *oshpoloo*, *baksh* e *sirkanis* -, un veto sul riso avrebbe decisamente guastato la festa. Ma il piatto tipico del Seder bukhari è il *masò jushak*, una zuppa che impiega due figure di spicco nel Pesach transnazionale: le matzot e le uova. Qui la ricetta. Soffriggete la cipolla fino a renderla trasparente, aggiungete tre patate e il pollo (o la carne), cuocete per due minuti e aggiungete due litri di acqua bollente. Non appena la zuppa inizierà a bollire, eliminate la schiuma, abbassate la fiamma e fate cuocere per circa 40 minuti. Quando saranno trascorsi, riportatela ad ebollizione, rompete le uova e mescolatele, quindi ag-

giungetele alla zuppa. Il *maso jushak* è pronto per essere servito con pepe nero, coriandolo tritato e matzot spezzate a guisa di crostini.

Anna Balestrieri

DALL'EGITTO, IL CIBO DEI RE

A casa mia la sera di Pesach si mangia la *molokheya*, una pietanza egiziana a base di una pianta simile alla malva piena di vitamine e fibre il cui nome significa "l'ortaggio del re". Molto saporita grazie al molto aglio presente e al coriandolo, si mangia con il riso pilaf e la carne cotta al suo interno. E poi, come secondo, mangiamo la *meina alla carne*, una specie di torta salata fatta con il pane azzimo, ripiena di carne trita, uovo sodo e pinoli. Una tradizione della mia

Nella pagina accanto: un momento della celebrazione del Seder di Pesach. Qui a destra: il *charoset*. Sotto: il *maso chushak* degli ebrei bukhari.



famiglia? Le donne nubili mangiano l'uovo sodo dietro la porta d'ingresso della casa, per favorire l'arrivo di un buon matrimonio nell'anno!

Ilaria Myr

ITALIA, FRA LE DOLCI COLLINE TOSCANE

«La cannella è la spezia di Pesach: senza, Pesach non si può fare! Si mette ovunque, anche nella carne, nelle polpette». Arriviamo tra le dolci colline toscane, esplorando le tradizioni della Comunità ebraica di Firenze e quella di Livorno. Ci accompagna in questa tappa Chiara Sciunnach, creatrice del canale YouTube "Rosso

Rimmon", che da anni mostra in semplici passi la preparazione di tantissime ricette tradizionali ebraiche. «Negli anni, ai seder comunitari, le signore aprivano e controllavano 50-60 uova per fare le tipiche *scodelline* di mandorle. Un dolce originario di Livorno, molto sefardita, che è diventato popolare in tutta la Toscana». Per una ventina di persone sono necessari: 18 tuorli, 9 albumi, 500g di zucchero, 250g di farina di mandorle ed estratto di mandorla amara. Dopo aver sbattuto i tuorli con lo zucchero in una ciotola, aggiungere la farina

di mandorle, l'estratto di mandorla e continuare a mischiare. In un'altra ciotola, montare le chiare a neve molto ferma e poi versarle mano a mano in una pentola insieme al composto precedente. Una volta unite le due parti, mettere la pentola a bagnomaria e mescolare sempre per circa 45 minuti, facendo attenzione a non far attaccare l'impasto. Finita la cottura, versare il composto in piccoli bicchieri da caffè e concludere la presentazione con un immancabile velo di cannella.

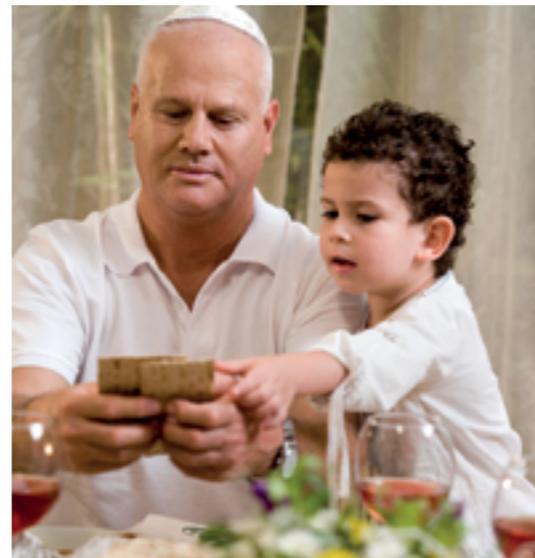
Una tradizione molto peculiare, che intreccia i precetti ebraici alle usan-

> ze toscane, così come la ribollita di matzà, una rivisitazione pasquale di un grande classico della regione, oppure le frittelline di matzà, una simpatica alternativa alle frittelle di San Giuseppe, ma con la farina di azzime.

David Fiorentini

LA MITTELEUROPA, CROGIOLO DI TRADIZIONI

Benvenuti nel mondo della Mitteleuropa, territorio dai molteplici nomi: Europa Centrale, Europa Orientale... È qui che le tradizioni di Pesach brillano con una vivace unicità. Immaginate le tavole imbandite nei Balcani, lungo il corso del Danubio e tra gli splendidi Carpazi, tutte cariche di una varietà di matzot, il "pane della povertà", simbolo centrale di Pesach, ognuno con il suo distintivo tocco. Le usanze e le tradizioni variano da famiglia a famiglia, da comunità a comunità, e si differenziano nei dettagli nei vari *kahal* (parola ebraica e yiddish che si riferisce alla comunità nel suo insieme, inclusi i suoi membri e le relative istituzioni religiose). Provate a chiudere gli occhi, e immaginare quegli *shtetl* polacchi magistralmente descritti nei favolosi romanzi di Isaac Bashevis Singer, con le case a Pesach sempre aperte a chiunque, le ciambelline, i dolcetti al papavero, i



Da sinistra: momenti della celebrazione del Seder di Pesach; i "morsoletti", dolcetti italiani di pasta di mandorle; i *naan-berenji* dalla Persia. Nella pagina accanto, in basso: il piatto con i simboli della festa.



biscotti al miele... I profumi e i sapori della Galizia, che gioia per gli occhi e il palato! Ma è soprattutto nel *Leil ha Seder*, la serata inaugurale della festa, che la magia di Pesach si manifesta in tutte le sue forme ancora oggi. Tra le ricette degli ebrei ashkenaziti troviamo lo stinco d'agnello arrostito (*Zeroah*) che rappresenta il sacrificio; e poi il *Beitzah*, un uovo bollito, a simboleggiare il sacrificio festivo che veniva offerto al tempio di Gerusalemme, poi arrostito al forno e consumato come parte del pasto del Seder. L'uovo è il simbolo del cerchio della vita: nascita, riproduzione e morte. Sempre tra le usanze delle comunità ashkenazite, spicca quella del capofamiglia che, il giorno prima del Seder, nasconde

piccoli pezzi di pane (*chametz*) per la casa. I bambini, impegnati in una vera e propria caccia al *chametz*, cercano e raccolgono i pezzi nascosti come parte della preparazione per la festa, ricevendo poi un dono. È in questi rituali che si cela tutta la bellezza e la profondità di questa festività.

In Austria non può mancare il *Matzo brei*, una sorta di frittata fatta con matzo, uova, cipolle e prezzemolo, un piatto minimalista da leccarsi i baffi che si tramanda da generazioni, come quello che preparava mia zia Rivka, il cugino Yankele o nonno Moische! E che dire dell'arcinoto *Gefilte Fish*, la carpa farcita che non ha certo bisogno di presentazioni? In alcune famiglie è anche usanza preparare il goulash austro-ungarico, offrendo un gusto locale durante la festa e che si è poi diffuso in tutta l'Europa centro-orientale. Senza dimenticare i condimenti come il *Kren*, la salsa di rafano piccante che aggiunge quel pizzico di sapore in più, e il *Charoset*, la deliziosa composta di mele, noci, spezie e vino rosso! E per concludere la torta di matzo, a base di farina di matzo, uova, zucchero e cannella. Fra le tradizioni la vendita del *chametz*, venduto a un non ebreo per la durata della festa e la gioiosa ricerca dell'*afikoman*. Qualche aneddoto? Si dice che nel 1809, Napoleone Bonaparte fosse in Austria durante Pesach. Per evitare di offendere i suoi ospiti ebrei, ordinò che le sue truppe non cucinassero durante la festa. E a proposito di

Freud, pare che una volta, durante il Seder, l'illustre psicoanalista austriaco chiedesse ai suoi figli: «Cosa c'è di più importante, Pesach o la psicoanalisi?». I suoi figli risposero: «Pesach, naturalmente!». Freud sorrise e disse: «Vedete, anche la psicoanalisi ha le sue feste!». Infine, il gioco del "Matzah Ball Bingo" è molto popolare a Vienna durante Pesach. Lo si può trovare in molte sinagoghe e centri comunitari. È un gioco divertente, educativo, per tutte le età e un ottimo modo per imparare il significato della festa.

In Ungheria la festa di Pesach è chiamata *Pészah*. Ogni anno si tiene un grande Seder pubblico a Budapest. Durante quei giorni, molte famiglie ebraiche visitano le tombe dei loro cari. Tra le ricette tradiziona-

li più note troviamo il *Flódní*, un dolce a strati con ripieno di noci, semi di papavero e ricotta; il piatto forte della cena festiva sono solitamente *Matzah gombóc*, una zuppa calda con palline di matzo, dette in origine *kneidelach*, *kneidl*, *knaidel*. E ancora: le *Zöldségfasírt*, polpette di verdure; gli *Húsos zsemle*, carne con matzo tritato; il cavolo ripieno fatto in casa, l'agnello piccante con albicocche e funghi... Per quanto riguarda le curiosità: pare che nel 1458, Mattia Corvino, re d'Ungheria, si nasconde da un nemico in una casa ebraica in occasione di Pesach. Per ringraziarli della loro ospitalità, concesse agli ebrei ungheresi molti diritti e privilegi, i quali mantennero rapporti proficui con il grande sovrano. Durante la Seconda

Guerra Mondiale, un gruppo di ebrei ungheresi era nascosto in un bunker a Budapest. Avevano pochissimo cibo e temevano di morire di fame. Un giorno, durante Pesach, trovarono miracolosamente un pacco di pane azzimo davanti alla porta del bunker, che durò per tutta la durata della loro fuga e permise loro di sopravvivere. Infine, Theodor Herz pronunziò durante un Seder la celebre frase: «L'anno prossimo a Gerusalemme!» (*I'Shana Haba'ah B'Yerushalayim*), un'affermazione che per secoli è stata una promessa spirituale, una speranza e una preghiera divenuta realtà grazie a lui, che unisce gli ebrei come popolo, richiamando il desiderio di riconciliarsi affinché possano autenticamente trovarsi a Gerusalemme, la città, il cui nome suggerisce pace >



DA ROMA, L'ABBACCHIO CON LE PATATE DELLA MIA NONNA: IN CUCINA CON RUBEN

Arrivati nella Capitale, non poteva mancare una chiacchierata con il mitico chef Ruben Bondi, diventato famosissimo tramite il suo canale TikTok *Cucina con Ruben*, con divertenti videocette in un formato accattivante e al passo coi tempi.

«A casa mia, come penso sia in generale per tutti i romani, il piatto immancabile ovviamente è l'abbacchio con le patate, fatto da mia nonna, da sempre con molta cura. Lei lo fa sempre in doppia cottura, prima in padella e poi al forno. Davvero buonissimo! Prima di tutto si mette l'abbacchio nella casseruola direttamente sul fuoco, con le patate, condito da aglio e rosmarino. Si fa arrostito un pochino e poi si mette in forno a 200 gradi per



un'oretta, finché non diventa bello croccante. La tradizione particolare della mia famiglia in realtà non è il giorno stesso del Seder di Pesach, ma già dalla settimana prima, quando mia madre inizia ad affinare il suo speciale charoset. Perché ogni anno modifica le dosi precise dell'anno precedente, quindi dalla settimana prima inizia a fare le prove per trovare le misure giuste, per fare quello perfetto da servire poi la sera del Seder.

Come racconterò Pesach su TikTok? Non lo farò direttamente, ma semplicemente in quei giorni pubblicherò piatti che sono tutti Kasher LePesach (permessi per la Pasqua), quindi soprattutto risotti o ricette a base di verdure, evitando quindi alimenti come pane e pasta».

> (shalom) e completezza (shalem) e che simboleggia l'aspirazione alla pace e all'integrità spirituale.

In Polonia, Pesach è celebrata con una maggiore enfasi sulla tradizione e sulla ritualità. Le ricette polacche per Pesach sono spesso più semplici e rustiche di quelle austriache e ungheresi. In generale, secondo varie fonti, in Polonia è più comune celebrare Pesach in famiglia, mentre in Austria e Ungheria è più usuale celebrarlo con la comunità. Perché – come spiegò un rabbino di Varsavia – tutto ciò che accade nella casa familiare viene ricordato per tutta la vita. In Polonia, c'è la tradizione di preparare un "Kit di Pesach" per i bambini, che include un matzo, un uovo sodo e un giocattolo. In alcune comunità polacche, è tradizione recarsi in sinagoga con un cesto di cibo. In famiglia si mangiano piatti a base di carne arrosto, agnello, manzo e pollame, uova, formaggi e verdure, conditi o integrati con maror, erbe amare e crude (in Polonia rafano e lattuga), simbolo della sofferenza ebraica in Egitto. Il pane azzimo viene preparato in modi diversi, ad esempio al forno con spinaci e carne macinata, gnocchi di matzo serviti in brodo, formaggio al forno con matzo e *krincelki* dolci, frittelle con uvetta e mandorle. Sulle tavole compare anche il *kugel*, piatto tradizionale della cucina ebraica, preparato sotto forma di casseruola in versione salata o dolce: ad esempio *kugel* di matzo e carne macinata affumicata e *kugel* di patate, servito con vino. Vengono offerti anche pollo in umido con prugne secche e borscht rosso con carne di manzo in umido, tagliata a cubetti, migliore e più nobile. In tavola ci sono tante frittelle di Pesach in varie tipologie: con formaggio bianco, con mele, con ripieno di spinaci o di funghi. C'è anche un dolce chiamato *tzimmes*, preparato con varia frutta secca cotta con zucchero e cannella, oltre a numerose specialità, molte delle quali sono diventate popolari nella cucina polacca. È di auspicio bere buon vino. Gli ebrei polacchi, così come gli ashkenaziti in generale, hanno anche regole separate per quanto riguarda



In alto, da sinistra: un momento della celebrazione del Seder di Pesach; il charoset con il calice; le kneidlach, palline di farina di matzà in brodo; la meina egiziana.

gli alimenti esclusi. Durante Pesach, non mangiano alimenti che contengono kitniyot, ovvero miglio, fagioli, piselli, sesamo, lenticchie, grano saraceno, riso, semi di papavero, semi di girasole e arachidi. Ma anche qui, la regola non vale per tutti.

In Romania, la comunità ebraica celebra con fervore le festività religiose, tra cui Pesach. In questa occasione le tavole vengono imbandite con piatti tradizionali che rispecchiano l'eredità culinaria ebraica rumena. Tra le specialità vi sono piatti come la *Ciorba de matzo*, una zuppa di brodo arricchita con matzo e verdure, il *Kugel* di riso, un tortino di riso con uova e uvetta, l'immane *Gefilte fish* e la *Salata de vinete*, un'insalata di melanzane arrostate. La storia degli ebrei rumeni è ricca e complessa: prima della Shoah, rappresentavano una comunità numerosa che contribuiva significativamente in ambiti come l'arte, la scienza, l'imprenditoria e la letteratura. Tuttavia, subito dopo la Seconda Guerra Mondiale, la popolazione ebraica si ridusse significativamente, stimata intorno ai 250.000 individui. Molti di loro hanno scelto di emigrare in Israele e negli USA. Oggi, il numero dei membri

registrati si attesta a circa 4.000, sebbene questa cifra possa sottostimare la vera dimensione della comunità, considerando i cambiamenti nei modelli familiari moderni, come i matrimoni misti e le famiglie non tradizionali.

Marina Gersony

KNAIDLACH E KUGEL IN RUSSIA E LETTONIA

Quando ci si raduna tutti insieme a tavola, le preghiere e le canzoni possono essere alternati dal suono di un autentico shofar, suonato da un commensale. Un'usanza molto peculiare e non usuale. Molti dei piatti che gli ebrei russi e dei paesi baltici mangiano per Pesach provengono dalla tradizione ashkenazita. Un tipico piatto è il brodo di pollo con *knaidlach*, polpettine fatte con un impasto di pollo frullato e mescolato a uova e farina di matzo. Spesso si mangia anche il pollo arrosto, che nel caso degli ebrei russi emigrati in Israele viene talvolta condito con *silan*, il miele di datteri. E non mancano i piatti a base di patate, come il *kugel*, pasticcio fatto in forno con uova, patate e cipolle.

Nathan Greppi

UMORISMO E RICORDI, IL MIO PESACH TRA TRADIZIONI TURCHE, GRECHE E MAROCCHINE

Uno "scontro di civiltà" a colpi di squisitezze

di Roberto Zadik

Ogni anno pensando alla schiavitù egiziana io mi ritrovo a vivere... la schiavitù domestica, con ore di mestieri alla ricerca della briciola perduta. Ogni anno usciamo dall'Egitto ma è davvero difficile immaginarmi mentre scappo dai carri del Faraone visto che a correre sono sempre stato una schiappa e al mare faticavo a costruire i castelli di sabbia, figuriamoci le piramidi! Pesach per ogni ebreo si collega a una piramide di ricordi, cene familiari, condite dalle ricette culinarie più disparate - e anche disperate - a seconda del livello gastronomico delle massaie coinvolte. Più che stare delle ore a cantare in ebraico, cosa che mi riusciva poco fino a qualche anno fa, o soffermarsi su forbiti ragionamenti religiosi, ricordo che in famiglia si festeggiava molto "alla buona". Si passavano le ore a intrattenere discorsi di circostanza o peggio, su quanto io fossi più o meno ingrassato. E poi sulle ricette di Pesach e ad assaggiare i vari piatti proposti in successione come in un distributore automatico di pietanze dalle mie zelanti nonna e mamma che preparavano tutto mentre io aiutavo ma più come comparsa che come protagonista.

Le due cene pasquali erano uno scontro aperto fra vari tipi di identità e modi di essere, si poteva scrivere un saggio di antropologia. C'erano i turchi fieri di esserlo, come la mia adorata nonna, e gli italiani acquisiti e molto patriottici - come mia mamma -, talmente milanese che una volta in una delle mie battute le proposi una "matzà allo zafferano" o un bollito misto con mostarda al posto del capretto a cui si aggiunsero le ricette di mia moglie marocchina. Io invece ero il milanese sradicato, molto esterofilo e pronto ad assaggiare qualunque cosa purché fosse saporita e ovviamente calorica!

I miei erano ebrei secolarizzati e per finire prima col Seder accorciavano varie parti. Lo chiamavo "il rito abbreviato", si leggeva l'Haggadah in italiano, io capivo tutto e tornavamo a casa presto. Davvero sconvolgente fu il mio primo Seder da osservante, abituato com'ero all'ebraismo sportivo, alla turca, mi sembrava di aver cambiato religione. Mi ricordo quando mi ritrovai in una famiglia super osservante e finimmo la cena

all'alba, parlando solo dell'Uscita dall'Egitto e passando la serata per ore a cantare "nai nai nininai": fu davvero uo choc. Non capivo niente, speravo ci fossero i sottotitoli e pensavo che invece che ebraico stessimo leggendo i geroglifici egizi.

Partendo dalle mie origini turche e greche, ricordo i deliziosi antipasti di mia nonna, le melanzane fritte, il pesce ben cucinato, felicemente e dolcemente abbronzato in quella cottura, la frittata vegetale di porri e spinaci e il riso con la carne trita e soprattutto i collosi *birmuelos*, quelle frittelline di pane azzimo che la prima volta sono deliziosi e che l'ultimo giorno nauseano solo a vederli in fotografia. Il tocco di classe era quella favolosa torta di noci e una sua sosia alle mandorle non meno deliziosa e più leggera.

I marocchini invece, curiosamente e chissà perché, diventano ashkenaziti ma solo a Pesach: aboliscono il riso, con mio grande

sconforto e una mia certa fame; in compenso, recuperano con alcune deliziose specialità come le mitiche polpette di sardine, che lasciavano perplessa mia madre e che invece io divoravo, la carne stufata preparata per ore come la Dafina, una sorta di stufato nordafricano che cuoce talmente tanto da essere una meraviglia per i consumatori e una tortura per chi lo prepara. Così lo scontro di civiltà a tavola diventava molto appetitoso e potevo scegliere fra due modi di essere "diversamente sefardita", con l'elasticità pressapochista dei turchi da una parte e invece il rigore e la puntigliosità nordafricana dall'altra. Ma entrambi se la cavavano benissimo con i fomelli. Quanti ricordi, emozioni, sapori e sensazioni legati a ogni cena pasquale. Festa di famiglia, di



preghiera e di Cif Ammoniacal (in cui, fra le preghiere, c'è quella di concludere il prima possibile quelle pesantissime pulizie), un indiscutibile momento igenista-ossessivo in cui, da bravo esploratore del deserto, scruto al microscopio ogni granello della mia casa e che - vista la mia distrazione - richiede tassativamente l'occhio scientifico di mia moglie. L'aviamo posate, stoviglie, controlliamo tutto, ancora un po' anche la biancheria, per capire se si nasconde qualche infame frammento lievitato. Prepariamo, cuciniamo, mettiamo ordine, e ogni volta è il mio stage per diventare massaia provetta, aspettando di guadagnarci quell'uscita dall'Egitto che ciascuno si merita, con quella gioia, quell'unità e quell'umiltà di singoli, di famiglia e di popolo che ogni anno ci auguriamo, vivendo il miracolo di essere ancora qui, nonostante tutto.

INTERVISTA AL PRESIDENTE WALKER MEGHNAGI

«Gli ebrei a Milano? Una forza, una presenza importante»

«Coesi, uniti, solidali. Il mio messaggio è un richiamo all'unità e a sentirsi coinvolti nel futuro della Comunità. Il momento è difficile ma ci sono molte persone che ci sostengono, nelle istituzioni e non solo. E poi tanti progetti, novità e prospettive»

di REDAZIONE

Quanto afferma sembra essere in linea con quanto proposto in un lungo articolo di Gary Wexler - un mito nel mondo della comunicazione internazionale - uscito su The Jewish Journal che invoca un team leader globale capace di creare una strategia per combattere efficacemente la pervasiva e aggressiva propaganda pro-palestinese.

Certo, anche se passare dalla teoria alla pratica non è semplice. Con l'UCEI dobbiamo trovare il modo di raggiungere un coordinamento nazionale, ma anche un approccio globale, con tutta l'Europa, dove ad esempio Francia e Belgio sono molto più attive, più unite. Occorre una task force unitaria per far fronte a un fenomeno dietro il quale si nasconde una regia chiaramente programmata contro Israele e gli ebrei.

In fatto di security, ad esempio, che cosa è stato fatto?

Dopo quattordici mesi di lavoro, abbiamo finalmente creato la Fondazione per la sicurezza, che sarà un ombrello per tutta la Comunità e gli enti ebraici. Fanno parte della Fondazione, oltre alla Comunità come istituzione, anche il Beth Yossef di via dei Gracchi, il Noam e i Lubavich. Vogliamo garantire la sicurezza a tutti. Questa Fondazione è organizzata con un consiglio direttivo formato da me come presidente CEM, il segretario generale Alfonso Sassun, Guido Jarach, un rappresentante dei Batté knesset e un consiglio operativo con Simone Sinai, Simone Mortara, Amiel Schek e Jonathan Avrilingi. Abbiamo poi acquisito una figura molto qualificata, assumendo l'ex

responsabile della sicurezza della compagnia aerea ELAL.

L'idea è partita dalla Fondazione Pilar formata da grandi benefattori che ci hanno coinvolto in questo progetto in via di realizzazione a livello mondiale, offrendoci un supporto, anche finanziario. Il progetto si basa su metodologie, protocolli e know how estremamente innovativi con investimenti sostanziosi e migliori nei sistemi. Anche l'UCEI ha ricevuto un finanziamento ministeriale per la sicurezza, di cui anche la comunità di Milano riceverà una parte. Sotto l'aspetto economico quindi non ci sono preoccupazioni, grazie a questi fondi privati e pubblici.

Abbiamo dedicato l'ultimo numero del Bet Magazine alle "illusioni perdute". Trent'anni di lavoro sulla Memoria e sembra che non sia servito a nulla. Che cosa abbiamo sbagliato? Forse a non spiegare meglio il rapporto tra antisemitismo e Shoah? Esiste una strategia congiunta con gli enti ebraici all'interno del mondo milanese? Con CDEC, Figli della Shoah, Memoriale, Adei, Keren Hayesod... ?

Anche qui vale quanto detto per l'ambito nazionale ed internazionale, anche se con l'ADEI, KH, KKL e Figli della Shoah stiamo già interagendo da tempo in maniera molto positiva. Sarebbe quindi auspicabile poterlo fare anche con le Fondazioni CDEC e Memoriale entrambe le quali stanno già facendo un ottimo lavoro, ma con le quali si potrebbero trovare altre forme di condivisione sinergica.

Come ebrei stiamo subendo un ostracismo e una delegittimazione a tutti i livelli, nel discorso pubblico, nelle università, nelle manifestazioni. La nostra parola sembra non valere più nulla. Come rispondono le istituzioni italiane oggi? In che modo sono al nostro fianco e ci difendono?

Abbiamo un rapporto strettissimo, quotidiano; c'è una totale sintonia. A partire dal Governo, dai ministeri, dalla Prefettura, Questura e da tutte le forze dell'ordine. A tutti i livelli non riceviamo solo messaggi di solidarietà ma continue richieste di confronto, disponibilità a rispondere prontamente alle nostre esigenze e



Da sinistra: Walker Meghnagi alla manifestazione a Scuola per Israele Yom Hatzmaut; in piazza il 25 Aprile.



problematiche. Questo da tutte le istituzioni, da tutti i partiti di governo e anche da Matteo Renzi che, recentemente, presentando il suo libro alla Confcommercio, ha difeso Liliana Segre, ha parlato degli ebrei e delle comunità italiane e spiegato le ragioni di Israele. In particolare i Ministri Piantedosi, Valditara, Sanguiliano ci sono molto vicini, come pure il presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana.

Con la Prefettura e la Questura di Milano abbiamo un rapporto al di là di ogni immaginazione. A novembre, ci hanno offerto una protezione maggiore, soprattutto per la Scuola. Ci hanno invitato nella loro sala operativa da dove applicano un monitoraggio costante delle nostre istituzioni con una capillarità e una efficienza impressionanti. Così anche con la Digos, sempre attentissima. Anche con i politici locali, con il Sindaco Beppe Sala, dopo le incomprensioni, ci sono stati momenti di chiarimento, grazie anche a Emanuele Fiano.

Il Prefetto ci ha spiegato che non possono impedire le manifestazioni, ma che sono molto fermi nel gestirle, nei percorsi da far rispettare e nel controllare gli organizzatori e i più facinorosi. Dove "soffriamo" di più è a livello di Consiglio Comunale e nei vari Municipi con le frange più estreme del PD e dei 5 Stelle. In questi ambiti si manifestano troppi pregiudizi difficili da scalfire contro Israele, gli stessi che hanno portato alle dimissioni di Daniele Nahum. **Prima delle dimissioni di Daniele**

Nahum dal Partito Democratico, si è dimesso dalla presidenza dall'ANPI Milano Roberto Cenati. Non rivela forse uno stato di tensione interno alla sinistra, come se la vecchia guardia, che aveva buoni rapporti con la comunità ebraica, si trovasse spiazzata dalla deriva oltranzista delle giovani generazioni?

Senza altro: le dimissioni di Roberto Cenati dall'ANPI, dopo quasi 15 anni di presidenza e di impegno lo dimostrano. Essere dei veri amici degli ebrei oggi non è solo impopolare ma è considerato esecrabile e si paga un prezzo molto alto. Cenati si è dimesso in virtù del legame che da sempre ha con noi. Ci ha sempre sostenuto con grande trasporto e onestà intellettuale, senza cedere mai. Non ci sono sufficienti parole per ringraziarlo di tutto quello che ha fatto e per il modo in cui si è esposto e messo in gioco.

Sempre nell'ottica di un allargamento della collaborazione tra Unione e Comunità dovremmo chiedere a tutti i partiti, dalla destra fino al PD - non mi aspetto che aderiscano M5S ed estrema sinistra - una dichiarazione congiunta contro l'antisemitismo per far capire anche all'esterno il pericolo che gli ebrei devono fronteggiare oggi. Un pericolo che è stato chiaramente denunciato da Piero Fassino, Luciano Violante e pochi altri della vecchia guardia del PD, messi immediatamente a tacere dai giovani del loro stesso schieramento.

In un momento così drammatico è comprensibile che possa essere diffi-

cile non cadere preda dell'emotività e mantenere il sangue freddo. Tuttavia, Presidente, alcune sue uscite pubbliche e reazioni contro certi personaggi sono state criticate per essere state troppo impulsive, controproducenti. Molti iscritti alla CEM si sono dichiarati non rappresentati da intemperanze che finiscono per danneggiare tutti...

Che cosa risponde loro?

Indubbiamente ho fatto degli errori. Sono martellato quotidianamente dalla stampa, sollecitato per dichiarazioni e interviste, ho rifiutato di andare in televisione perché sapevo che sarei stato contrapposto a gente in malafede e piena di pregiudizi.

Certo, questa ondata di antisemitismo come mai vista prima d'ora dalla fine della Seconda guerra mondiale porta con sé anche momenti di scoramento ed esasperazione ai quali non è sempre facile far fronte con lucidità. Di fondamentale importanza è riuscire a conservare l'unità al nostro interno, lasciando da parte polemiche che alimentano solo divisioni. A questo proposito sono grato al Consiglio che sta dimostrando coesione e impegno nel proprio lavoro, c'è accordo su tutto. Soprattutto in momenti come quelli che stiamo vivendo questo è estremamente prezioso.

Qual è il messaggio più forte che si sente di voler dare agli iscritti di questa sua comunità?

Il messaggio è il richiamo all'unità e a sentirsi coinvolti nel futuro corale della comunità.

> Abbiamo dalla nostra tante persone che ci sostengono, nelle istituzioni e non solo.

Con nostra grandissima soddisfazione abbiamo un trend in crescita nelle iscrizioni in ogni ordine e grado della nostra Scuola, una partecipazione sempre entusiastica ai vari gruppi giovanili, una frequentazione molta attiva e partecipe alle nostre Sinagoghe, una Casa di Riposo che si pregia d'essere tra le migliori in Lombardia, un'ampia gamma di corsi, attività, lezioni per tutti i gusti e per tutte le età. Insomma siamo una Comunità viva, partecipe e desiderosa d'incontrarsi nonostante i tempi non facili. Per rimanere in tema di attivismo e nuove iniziative stiamo pensando al futuro con diversi progetti molto importanti e di carattere strategico per la nostra Comunità. Questi, anche se in diverse fasi, sono già avviati e li stiamo portando avanti con determinazione. Mi sembra però ancora prematuro parlarne in dettaglio vista anche la complessità dei progetti stessi. Sarà sicuramente nostra premura divulgarne finalità e dettagli quanto prima. 📧

Scuola della Comunità ebraica di Milano

Attivato lo Sportello Resilienza, spazio di ascolto sulla guerra gestito da psicologi dell'emergenza

È operativo lo Sportello Resilienza, nato per offrire a studenti di ogni ordine e grado, insegnanti, personale scolastico e genitori uno spazio di ascolto e confronto sul tema di come la guerra in Israele influisce sul benessere di ognuno. Lo Sportello è il naturale prosieguo del progetto Psicologia dell'emergenza, che la Scuola, grazie al contributo della Fondazione Scuola, ha attivato fin dallo scorso novembre per aiutare la comunità scolastica ad affrontare lo stress e le paure generate dall'attacco terroristico del 7 ottobre in Israele: turbamento per la guerra, paura per la recrudescenza dell'antisemitismo, ansia per il costante stato di allerta, insoddisfazione per i limiti imposti dalle misure di sicurezza.

A novembre era stato coinvolto Fabio Sbattella, psicologo, psicoterapeuta e docente all'Università Cattolica di Milano, dove coordina un'unità operativa e di ricerca dedicata alla psicologia dell'emergenza e all'intervento umanitario. Sbattella e il suo team hanno lavorato in questi mesi a Scuola attraverso incontri con gli studenti, gli insegnanti e le famiglie, con l'obiettivo di strutturare maniera più solida, più competente e più a lungo termine la capacità della Scuola di gestire le emergenze dal punto di vista psicologico.

Lo Sportello sarà attivo fino alla fine dell'anno scolastico ed è aperto ogni giovedì dalle 13.00 alle 17.00. Per accedervi è necessario prenotare inviando una mail a resilienza@com-ebraicamilano.it

Keren Hayesod

We shall dance again

Un evento per sostenere Israele, l'8 aprile a Milano, con la raccolta a favore del Fondo per le Vittime del Terrore

We shall dance again: un messaggio di speranza, resilienza, coraggio e voglia di futuro è quello che il Keren Hayesod lancia con il suo evento dell'8 aprile a Milano, una serata di sostegno alla popolazione di Israele, vittima dell'attacco del 7 ottobre. In un periodo storico così difficile la serata vuole essere un momento di solidarietà con chi ha sofferto e soffre, attraverso la testimonianza personale di chi quel giorno c'era e ha visto e subito. Ospite d'onore Ayelet Nahmias Verbin, ex Membro della Knesset e

attuale Presidente del Fondo per le Vittime del Terrore.

“Vogliamo dire a chi ci attacca, che noi non ci fermiamo e che all'orrore opponiamo bellezza ed eleganza. Per questo *We shall dance* con la musica di Einat Sarouf e la sua band”.

Parteciperanno tra gli altri Menashe e Merav Ram, genitori di Omri Ram Z”L, 28 anni, ucciso insieme ai suoi due più cari amici dai terroristi di Hamas al Nova Festival il 7 ottobre. Omri, cresciuto al Moshav Aseret, era il figlio maggiore e il primo nipote in famiglia, un ragazzo capace di sprigionare amore e luce. Un ragazzo che amava stare con gli altri, che amava lo sport e la musica ed essere apprezzato ed amato. Aveva appena conseguito il titolo di Bachelor in Economia & Business Administration e pensava a come rendere il mondo un posto migliore usando le sue competenze. Proprio l'8 aprile avrebbe festeggiato il suo compleanno.

Contiamo sulla sua presenza!
Per confermare: 349 6657522, 329 8868579 oppure kerenmilano@khititalia.org

Osteopatia



Osteopatia per lo Sport

Lo Sport è un argomento imprescindibile quando si parla di salute, che sia praticato per piacere o a livello agonistico: come diciamo sempre ai nostri pazienti “Il movimento è vita”. Non importa a quale livello venga praticato, l'importante è praticarlo bene, concentrandosi sulla qualità dell'esecuzione. L'attività sportiva può condurre a disturbi correlati allo sforzo espresso o al gesto tecnico ripetuto, per questo motivo, l'osteopatia può aiutare a ridurre dolori e periodi di fermo dall'allenamento. Dopo un'attenta valutazione della componente muscolare e della mobilità articolare, si ricerca la causa del sovraccarico che a sua volta determina dolore. La bella stagione si avvicina e così anche le attività all'aperto, fatti trovare pronto/a!

Aprile è il mese buono, perché da Restart Osteopatia potrai contare su una prima visita gratuita.



RESTART
OSTEOPATIA
CONES / INVERNIZZI

Viale Pisa 39, Milano
D.O. Miriam Cones
3313993588
D.O. Nicolò Invernizzi
3450738630

www.restart-osteopatia.com

contenuto sponsorizzato



I GIARDINIERI DELLA MEMORIA

Teniamo in ordine i monumenti dei tuoi Cari

Tel. 339 73 26 26 9

info@igiardinieridellamemoria.it

Via E. Jona Milano (Cimitero Ebraico)

Manutenzioni - Giardinaggio
Scritte Dorate - Monumenti Funebri





Denzel Sweet Bakery, il tuo locale speciale a Milano!



Molto più di una panetteria e non una semplice pasticceria di livello, Denzel Bakery è la location che a Milano mancava!

PRODUZIONE PROPRIA ARTIGIANALE

- Gran varietà di pane fresco ogni giorno
- Focacce assortite
- Croissants lisce e farcite di vari tipi
- Torte e crostate, biscotteria, pasticceria fresca, dolce e salata
- Caffetteria, panini e tanto altro

ACCURATO SERVIZIO CATERING

per i vostri lieti eventi, colazioni, kiddushim, Bar e Bat Mitzvah, Brit Milà e compleanni.

SERVIZIO DELIVERY PER UFFICI E ALBERGHI

Grande dehors esterno nella bella stagione
Walking distance dalla Scuola Ebraica
della Comunità!

*Kasher sotto la stretta sorveglianza
dell'ufficio rabbinico di Milano*

Denzel Sweet Bakery
Via Soderini, 55 | Milano
Tel. 024125166 – Cell. 335304983
denzelsweetbakery@gmail.com

La prevenzione si chiama *care*

**Ente Mutuo lancia
una nuova forma di assistenza
pensata per le famiglie**

«Le esigenze di salute della popolazione sono in continua evoluzione e, tanto più in momenti storici come quello che stiamo vivendo, in cui il Sistema Sanitario Nazionale arretra, occorre pensare a soluzioni di reale utilità. Alla luce di queste considerazioni è maturata l'idea di ideare una nuova formula, che risponda con proposte concrete alle necessità in particolare di anziani e giovani». Così Giuseppe dalla Costa, direttore di Ente Mutuo Regionale, introduce la formula CARE, che è sottoscrivibile da marzo 2024: «Una forma di assistenza sanitaria senza limiti di età, pensata per coprire le primarie esigenze di salute. È destinata in particolare agli imprenditori e ai professionisti iscrit-

contenuto sponsorizzato

ti alle Associazioni aderenti a Unione Confcommercio di Milano, Lodi, Monza e Brianza e della Lombardia». Con questa formula i soci possono usufruire di tariffe agevolate presso le strutture convenzionate con Ente Mutuo:

- Visite specialistiche, accertamenti diagnostici e analisi cliniche
- Prestazioni odontoiatriche (curative e conservative)
- Prestazioni fisioterapiche
- Prestazioni di natura ospedaliera
- Effettuare un check-up "Forma Care" biennale presso le strutture convenzionate.

Opportunità che accolgono una domanda certamente in crescita anche per quanto riguarda specialità come l'odontoiatria e l'oculistica, che a causa dell'elevata richiesta e delle lunghe liste di attesa, paiono destinate a uscire dal servizio garantito dal SSN. «Ad esempio – aggiunge dalla Costa – con la formula CARE è possibile richiedere un rimborso delle lenti correttive della vista ogni 2 anni ma anche accedere ad assistenza medica, anche a domicilio, e trasporto sanitario e assistenza in viaggio».

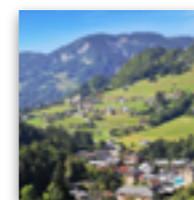


Per informazioni - marketing@entemutuomilano.it
www.entemutuomilano.it

Non solo. «La formula CARE va incontro alla crescente sensibilità degli imprenditori rispetto al tema del Welfare aziendale, favorito dalle politiche del legislatore ma non sempre, ancora, pienamente compreso dalla popolazione aziendale. Possiamo fare molto in questo senso, pertanto invitiamo tutti coloro che ne vogliono sapere di più a contattarci per studiare insieme progetti dedicati», chiosa il direttore dalla Costa.

info: www.entemutuomilano.it/

International Summer Camps!



Luglio 2024, 4 diverse destinazioni, 21 programmi, età 7-17 anni, mix di nazionalità diverse, inglese come reale lingua di comunicazione, crescita personale. York-Inghilterra, Leysin-Svizzera, Santa Cruz-Portogallo, Zell am See-Austria.

Contatti per info: Patrizia Pradella / Tel: 3203658808
Mail: camps@patriziapradella.it
Sito: <https://internationalsummercamps.patriziapradella.it>



Voi, iscritti alla nostra cara Comunità, perché eravate assenti?

Scriviamo questa lettera con tanta amarezza. Oggi 7 Marzo ci siamo riuniti in Piazza S Babila per manifestare contro l'indifferenza e il silenzio del mondo e delle femministe agli stupri, femminicidi e

massacri di donne Israeliane da parte di Hamas e per rinnovare la richiesta di liberazione degli ostaggi. La manifestazione è stata perfettamente organizzata da Franco Modigliani. C'è stato anche un Flash-Mob struggente organizzato da Tamara Campagna per ricordare Naama che purtroppo è diventata simbolo delle rapite ancora prigioniere. Hanno parlato, portandoci la loro solidarietà, prima di tutto Rav Arbib e donne rappresentanti di vari partiti politici ed organizzazioni femminili Ebraiche e non come ADEL, WOW, SCARPETTE ROSSE, WOMEN CARE e RESPECT. Tutto era perfetto. Allora ci domandiamo: l'indifferenza dei Milanesi che attraversavano Piazza S Babila, come fossimo dei fantasmi, la si può tollerare a fatica, ma VOI, iscritti alla nostra cara Comunità, perché eravate assenti???? Come mai il Vostro cuore non Vi ha portato a partecipare NUMEROSI

a questo evento così importante??? Eravamo solo circa 150 persone Poche, troppo poche, non abbastanza per far sì che la nostra voce possa essere sentita. Vi salutiamo con grande tristezza e speriamo che questo nostro sfogo possa contribuire a risvegliare molti animi

*Silvana Blanga,
Joe Hamoui,
Carol Josach,
Rosalba Calò,
Sheila Sutton, Stella Sutton, Lory Yedid,
Silvia Blanga Hasbani,
Nicoletta Salom,
Gabrielle Fellus,
Maurizio Ruben,
Steven Sassoon, Barbara Sasson, Stella Hassan,
Andrea Jarach, Shuly Blanga, Monica Hamoui,
Ettore Scandiani, Rita Attar, Ilana Arouch,
Giovanna Sadun, Sherly Modigliani,
Renata Ergas,
Sheila Mires, Yoram Ortona, Luciano Bassani,
Franco Modigliani,
Roberta Vidal.*

Con Israele per i comuni valori occidentali

Caro Bet Magazine, devo premettere che sono estraneo a ogni appartenenza politica e religiosa, non ho motivi o interessi personali che mi inducano a scrivere quanto segue, cerco semplicemente di essere una mente libera

Come ogni uomo sono pietrificato da qualunque sofferenza umana ma, in due parole, Israele è circondata da paesi che ne vogliono l'annientamento, e che se ne avessero i mezzi lo farebbero, quindi io sono dalla vostra parte, senza riserve.

Ammiro il vostro coraggio e mi ritrovo nei nostri comuni valori occidentali.

Massimo Mussapi
Milano

∞



ANNO LXXIX, n° 4 Aprile 2024

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
bollettino@com-ebraicamilano.it

Abbonamenti

Italia € 70, estero € 100, sostenitore 150 € (Lunario € 8 incluso). Comunità Ebraica di Milano - Banco BPM s.p.a. - IBAN: IT03U050340170800000025239 BIC/SWIFT BAPPIT21127

Direttore Responsabile

Fiona Diwan

Condirettore Ester Moscati

Redattore esperto Ilaria Myr
Art Director e Progetto grafico Dalia Sciana

Collaboratori

Cyril Aslanov, Aldo Baquis, Pietro Baragiola, Anna Balestrieri, Esterina Dana, Andrea Finzi, David Fiorentini, Nathan Greppi, Marina Gersony, Francesco Paolo La Bionda, Anna Lesnevskaya, Giovanni Panzeri, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Sonia Schoonejans, Michael Soncin, Sofia Tranchina, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik, David Zebuloni.

Foto

Orazio Di Gregorio

Fotolito e stampa
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità

Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 20/03/2024



**PUBBLICIZZA
LA TUA ATTIVITÀ**

Bet Magazine (già Bollettino) Da 78 anni il mensile ufficiale della Comunità - 20.000 lettori, iscritti e abbonati, in Italia e all'Estero

Banner su Mosaico sito ufficiale della Comunità di Milano www.mosaico-cem.it (oltre 150.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda - consultato ogni giorno, per tutto l'anno (inviato anche alle Comunità Ebraiche italiane)

Allegati a Bet Magazine

Articoli redazionali gratuiti da concordare

Informazioni e contratti: Dolfi Diwald

Concessionario in esclusiva della Comunità Ebraica di Milano
pubblicita.bollettino@gmail.com - cell. 336 711289

M'illumino di scuola

SAVE THE DATE
30 Maggio 2024

La Cena della Fondazione Scuola

Serata di raccolta fondi a sostegno della Scuola
ore 19.00, Aula Magna A. Benatoff



Fondazione Scuola
DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

www.fondazione Scuola ebraica.it

ISRAELE È FUTURO

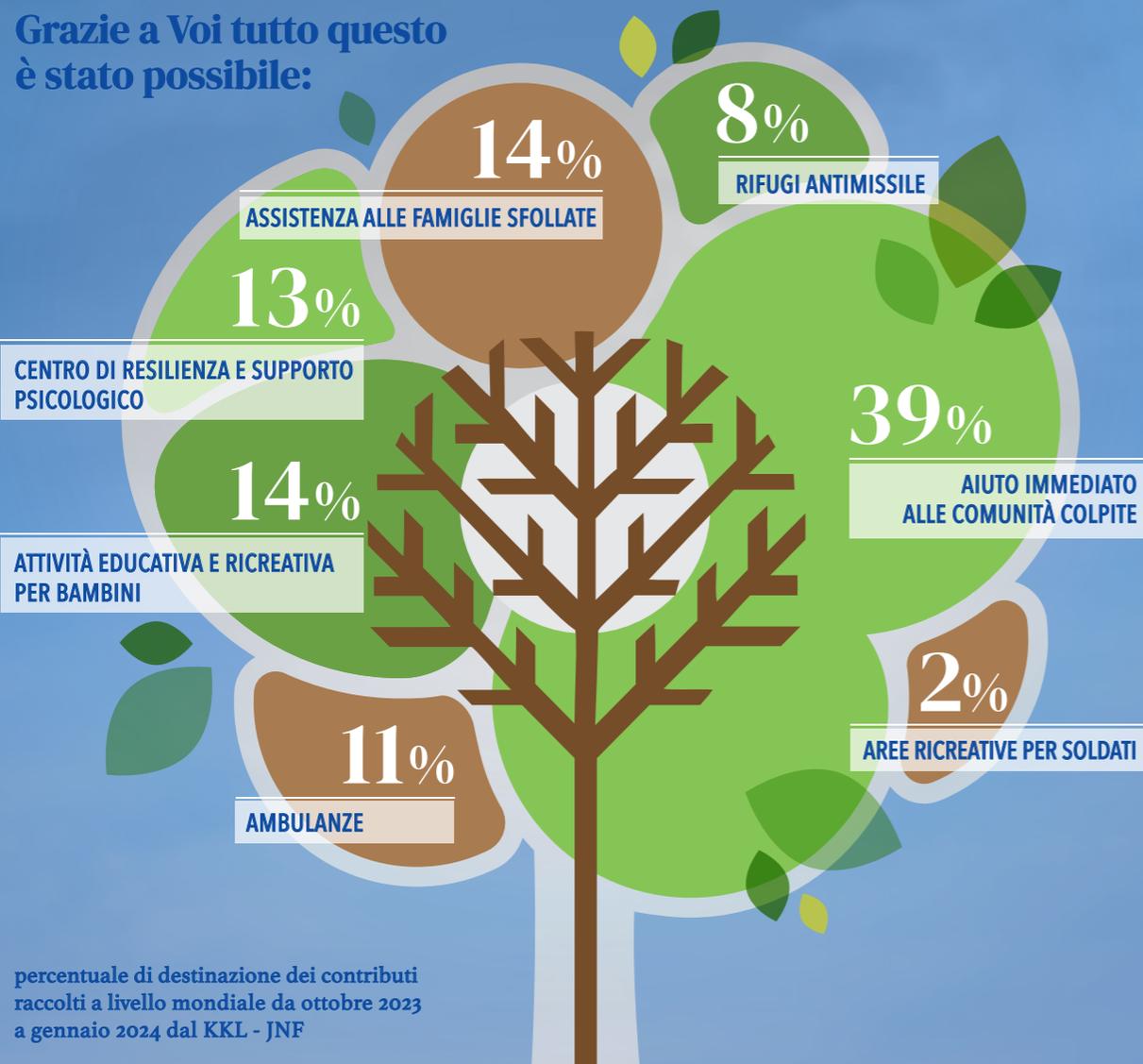
Nei periodi più bui, noi possiamo illuminare il cammino



Dopo gli attacchi terroristici del 7 ottobre 2023, KKL si è immediatamente attivato nella realizzazione di progetti di assistenza sul campo grazie all'impiego dei propri fondi e a importanti campagne di fundraising coordinate dalle delegazioni internazionali, tra cui KKL Italia.

In questi mesi sono state raccolte importanti risorse: tantissime persone con grande generosità hanno dimostrato la propria vicinanza e solidarietà ad Israele. Con il Vostro contributo, KKL è riuscito ad offrire un sostegno concreto ai cittadini.

Grazie a Voi tutto questo è stato possibile:



percentuale di destinazione dei contributi raccolti a livello mondiale da ottobre 2023 a gennaio 2024 dal KKL - JNF

Israele ha ancora bisogno di noi! Non lasciamoli soli

Dona ora: IBAN IT58U0306909606100000122860 Intestato a: KKL ITALIA ETS Causale: erogazione liberale - Foresta di Be'eri. Le donazioni andranno a favore del ripristino della foresta distrutta durante l'attacco terroristico. Per informazioni: kklmilano@kkl.it tel.02418816 - 02418905

POST IT

Note felici

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@com-ebraicamilano.it

DORON VA IN PENSIONE, DOPO 31 ANNI NELLA COMUNITÀ DI MILANO

Decine di colleghi e amici, tre past president più un presidente in carica, il Rabbino capo e il segretario generale si sono riuniti il 13 marzo nella Sala Segre per salutare con affetto e riconoscenza il nostro Doron. Grazie per esserci stato sempre! Ti vogliamo bene e ti auguriamo il meglio per il tuo futuro!



LIV WIESEL
A Tubishvat, 25 gennaio 2024, è nata a Tel Aviv Liv Wiesel, per la gioia di tutta la famiglia. Ai neo genitori Naomi Lazarov e Kobi Wiesel un grande mazal tov!

SAMUEL PRYNC

Mazal tov a Samuel Prync, che il 9 marzo - 29 Adar 1 è diventato Bar Mizvva, circondato dall'affetto della famiglia e dei suoi amici. Ti auguriamo una vita piena di felicità. Ilaria, Raphael e Léa, con i nonni Vittorio, Anne-Marie e Bernard e gli zii Chiara, Michael e Melanie.

Note Felici

Condividete la vostra gioia!

Matrimoni, nascite, bar e bat-mizvah lauree, compleanni... mandateci le vostre foto e un breve testo per poter condividere la vostra gioia sulle pagine del Bollettino

bollettino@com-ebraicamilano.it

BEV
ADVISORY & VENTURES

www.bev.global

CHINA INDIA ISRAEL ITALY SWEDEN UNITED KINGDOM



Studio Multidisciplinare Lorenteggio

Un team di specialisti offre servizi per coppie, adulti, famiglie, bambini, adolescenti. Disturbi dell'età evolutiva, disturbi di personalità e dell'alimentazione (osteopati e nutrizionisti), problemi legati alle dipendenze. Psicoterapia cognitivo-comportamentale, psico-traumatologia e terapia EMDR.
Via Lorenteggio 36
+39 3248448412; +39 3203472177
studiolorenteggio@gmail.com;
ig: studio_lorenteggio
www.studio-multidisciplinare-lorenteggio.it

Offro lavoro

Società del settore Delivery e logistica ultimo miglio con veicoli elettrici cerca IMPIEGATO AMMINISTRATIVO JUNIOR per il proprio Ufficio Amministrazione e Finanza - Zona Piazzale Dateo. Offre inserimento immediato e retribuzione interessante basata su effettive capacità.

Se interessati, inviare il proprio CV tramite e-mail a amministrazione@govoltmobility.com

Cerco lavoro

Si eseguono traduzioni da/in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

348 8223792 virginiaattas60@gmail.com

Carabiniere in pensione offresi per lavori di fiducia

Remo, +39 3313741304.

Quarantenne, laureata, seguio bambini e ragazzi per compiti a casa o lezioni private, lingue (inglese, francese, spagnolo).

347 5312852.

Insegnante madrelingue inglese americana impartisce lezioni private d'inglese. Esperienza nei licei americani, e al British Schools di Milano e con tanti studenti della scuola ebraica per preparazioni esami, recupero, e applicazioni universitari.

333 689 9203.

Vasta esperienza in aziende come buyer, venditore, e gestione clienti, plurilingue (madrelingua italiana e inglese, ottimo livello di francese e spagnolo),

spiccate doti di public relation e problem solving, quarantenne, offresi per mansioni aziendali, di negozio, agenzie di servizi e ogni genere di realtà di business.

347 5312852.

Cerco azienda che possa assumere una ragazza 24enne portatrice di deficit cognitivo riconosciuto e certificato, preferibilmente in zona Lorenteggio-Bande Nere, anche per poche ore settimanali.

Manuela, 338 9664344.

Cerco casa

Ragazzo israeliano cerca un mono o bilocale in affitto; possibilità di condividere con altri ragazzi.

Yuval, +39 3515766572.

Affittasi

Affittasi a Tel Aviv, per brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato.

334 3997251.

Affittasi camera con bagno in appartamento zona scuola ebraica

327 9096847.

Varie

Mezuzot, Tefillin e Sifrei Toràh. Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni, Tefillin e Sifrei Toràh a prezzi interessanti. Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica.

Info Rav Shmuel.

328 7340028 samhez@gmail.com

Legatoria Patruno Eseguiamo rilegature di libri antichi, album foto-

grafici ed enciclopedie in diversi materiali, con cucitura a mano e stampa a caldo. Fotocopie e rilegature a spirale. Garantiamo serietà, lavori accurati e rispetto tempi concordati.

347 4293091,

legart.patruno@tiscali.it

Studio Multidisciplinare Lorenteggio

Un team di specialisti offre servizi per coppie, adulti, famiglie, bambini, adolescenti. Disturbi dell'età evolutiva, disturbi dell'alimentazione e di personalità, problemi legati alle dipendenze...

Psicoterapia cognitivo-comportamentale, psicotraumatologia e terapia EMDR, terapia sessuale, terapia dell'età evolutiva, psicologia dell'infanzia e scolastica, psichiatria.

Un'offerta completa che si avvale anche di osteopati e nutrizionisti.

+393248448412; +39 3203472177. Via Lorenteggio 36. Mail: studiolorenteggio@gmail.com;

ig: [studio_lorenteggio](https://www.instagram.com/studio_lorenteggio); www.studio-multidisciplinare-lorenteggio.it.

Autista e accompagnatore multilingue. Sono una persona in pensione, ho ancora voglia di lavorare e di mettere a disposizione le mie competenze e la mia passione per il mio lavoro. Offro il mio servizio di autista e accompagnatore per viaggi e trasporti di vario tipo, Parlo fluentemente tre lingue: italiano, francese (madrelingua) ed inglese. Non esitate a contattarmi anche solo per informazioni.

Isacco, +39-3519393441.

Professionista correligionario offre servizi di gestione di appartamenti in modalità affitti brevi (es. Airbnb, Booking, ecc.)

Federico, 320 326 0065.

“Attivi da Casa”, che promuove le attività di socializzazione fra i senior della Comunità, cerca volontari/e per accrescere le attività di socializzazione in corso e future.

Pregasi contattare Rosy Gubbay cell. 335 6610579.

Vuoi imparare velocemente l'affascinante lingua ebraica? Ragazzo madrelingua ebraico ed italiano, impartisce lezioni private con un metodo moderno ed efficiente.

Info: 340 6162014.

Tridente

Ristrutturazioni complete chiavi in mano. Un team specializzato in ristrutturazioni complete di appartamenti su Milano, con la formula “chiavi in mano”: un unico referente per ogni fase della ristrutturazione, a tua disposizione per ogni necessità.

Con noi riceverai supporto prima, durante e dopo i lavori. Ogni step sarà seguito da un professionista: dalla progettazione al rifacimento di impianti elettrici e idraulici, dalla personalizzazione delle finiture alla fornitura e posa di pavimenti e rivestimenti. Per una ristrutturazione zero stress.

388 6361033

info@ristrutturazionitridente.it www.ristrutturazionitridente.it

ROSITA LUZZATI

A un mese di distanza dal suo adorato Guido, ci ha lasciato Rosita Luzzati, fondatrice del movimento Shorashim. Una donna appassionata, combattiva e motivata che ha fatto dell'educazione dei 'lontani' la sua missione di vita.

La ricorda con affetto Susanna Ravenna. “Rosita Luzzati non passava inosservata: spesso burbera, aspra, testarda, irascibile, ma sempre intelligente, tenace, colta, lucidissima nei suoi giudizi insindacabili, con uno spiccato senso della giustizia. Pregi e difetti che hanno fatto di lei una persona speciale. La conoscevo da più di trent'anni. Agli inizi della meravigliosa avventura di Shorashim mi aveva cercata e come me altre mamme di possibili piccoli fruitori: l'intento era quello di non far perdere le proprie radici ebraiche, trasmettendo le tradizioni e la storia del popolo di Israele con un taglio non religioso, privilegiando la parte non prescrittiva dell'ebraismo, attraverso il racconto, il gioco, la musica e il canto.

Rosita aveva capito ancor prima di iniziare che il vuoto che Shorashim andava a colmare era ed è un'esigenza di molti. Lo dimostrano l'entusiasmo con il quale centinaia di bambini sono passati da Shorashim. Non dimenticheremo Rosita. Tutti noi della grande famiglia di Shorashim, bambini di ieri e di oggi, genitori, madrichim, collaboratori, simpatizzanti soci e amici le saremo sempre grati per tutto quanto ha saputo costruire e trasmettere. Grazie, Rosita”.

PATRICIA CHENDI

Patty era la vita la gioia l'intelligenza viva... Era la figlia che tutti avrebbero voluto ma per fortuna era mia, nostra.

Marco, Vicky, Massimo, Michael, Vanessa, Tania, Giada, Yoni e Markjonathan

Quando Patty entrava in una stanza, la illuminava con la sua eleganza, la sua presenza la riempiva. Splendidi il suo viso il suo sorriso i suoi occhi sognanti, curiosi di conoscere di apprendere e di comprendere. Patty è

speciale, bellissima e per me ancora la mia piccola Patty adorata, per sempre.

Tania

Ci tengo a ringraziare personalmente e a nome di mio marito Michael e di tutta la famiglia Chendi l'intera Comunità Ebraica di Milano: Rav Alfonso Arbib, Rav Igal Hazan e Rav David Sciunnach, il presidente della Comunità Walker Meghnagi, il segretario generale Alfonso Sassun, il consiglio, il vicepresidente dell'UCEI Milo Hasbani, l'assessore alle scuole Dalia Gubbay, il preside Marco Camerini, i colleghi docenti e no, la famiglia, tutti gli amici e gli studenti. Tutta la Comunità ha come sempre offerto la sua vicinanza dimostrando unità e calore per i suoi membri, in questo momento così tragico per la perdita di Patricia Hatzila Z”L Chendi.

Grazie di cuore Vanessa Kamkhagi e tutta la famiglia Chendi

ENRICO LEVI

I compagni di classe salutarono Enrico Levi, scomparso

il 25 febbraio scorso. Avranno sempre nel cuore l'amico sorridente e gentile, generoso signore d'altri tempi. Sia il suo ricordo benedetto.

ERNESTO BAUER**E SARA (PUPA)****CONTENTE BAUER**

Corrono gli anni, 23 e 4, e gli anniversari ti fermano a pensare ancora di più ai meravigliosi anni passati coi genitori scandendo ogni momento passato assieme e soprattutto a quanto ti mancano. Diventa una gara con se stessi a ricercare e rivivere i momenti speciali di quando si era tutti assieme, cosa che capitava regolarmente nei Chaghim e non solo. Il ricordo ti accende un timidissimo sorriso con il pensiero di cosa daresti per poter passare ancora quei fantastici momenti con loro. *Che il loro ricordo sia benedizione.*

Gabriele e Raffaele

Dal 20 febbraio al 19 marzo 2024 sono mancati: Henry Mark Levi, Guido Levi, Aldo Luzzatto, Franco Giordano Levi, Rosita Luzzati. Sia il loro ricordo benedizione.

CLAUSOLA DI ESONERO DI RESPONSABILITÀ RELATIVA AI COPYRIGHT

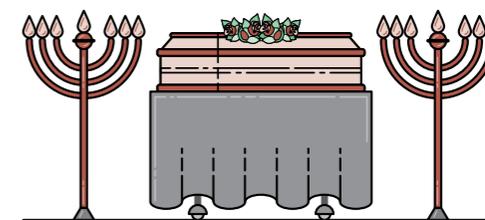
Rispettiamo i detentori di copyright, tra cui fotografi, autori e altri soggetti, che potrebbero avere diritti sui contenuti che pubblichiamo.

Ci impegniamo quotidianamente a verificare le fonti, individuare i detentori dei diritti di autore e dei copyright relativi a tutti i materiali visivi che condividiamo sui nostri canali.

Qualora, nonostante i nostri sforzi, riteneste che potremmo aver commesso un errore di valutazione nel processo di verifica delle fonti e dei diritti del materiale visivo da noi utilizzato, vi preghiamo di inviarci un'email a bollettino@com-ebraicamilano.it

Grazie per la collaborazione.

Servizio di pronto intervento funebre 24h su 24, 7gg su 7. **Urgenze 335 74.81.399**



Rendiamo più facile il momento più difficile.



Cesare Banfi

Onoranze Funebri

Marmi • Graniti • Sculture • Arte Funeraria

Banfi Cesare s.n.c. di Banfi Mario e Simona

Viale Certosa, 306 - 20156 Milano - Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399 - info@cesarebanfi.it

www.onoranzefunebricesarebanfi.it - www.cesarebanfi.it

Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)

di Ester Moscati



La torta "Matzà coperta" di nonna Elda

Cucinare per Pesach, in una piccola comunità dove non era possibile comprare cibi casher lePesach confezionati, significava lavorare di fantasia e di accortezza: non eccedere con i fritti né con le mandorle, alternare l'azzima al riso, abbondare con le verdure. E per i dolci? Lì le mandorle erano quasi inevitabili, ma anche matzot, canditi e uova consentivano di creare dessert golosissimi, come questa torta, dal misterioso nome di "Matzà coperta".... Mia nonna Elda era una cuoca eccellente, ma io che non lo sono preparo sempre a Pesach questa torta davvero semplice da realizzare, ma molto gustosa.

Preparazione

Mettere le azzime grosse in ammollo in acqua tiepida per un paio d'ore. Scolarle in un setaccio e strizzarle per bene. In una ciotola capiente, sbattere le uova intere con lo zucchero, fino a renderle spumose, aggiungere le azzime, un pizzico di sale e amalgamare bene con una forchetta. Aggiungere i canditi, le uvette e i pinoli e mescolare. Versare il composto in una padella antiaderente (che possa andare anche in forno) e cuocere sul fornello per circa mezz'ora su ciascun lato (se possibile, usare una padella doppia che facilita il capovolgimento). Coprire la superficie, in modo omogeneo, con due cucchiaini di zucchero a velo e un cucchiaino di cannella in polvere e passare in forno caldo per 10 minuti, per caramellare la superficie della torta.

Ingredienti per 6/8 persone

- 4 azzime grosse
- 2 uova e un pizzico di sale
- 150 grammi di zucchero
- 1 etto di uva sultanina
- 1 etto di canditi a piacere (cedro, arancia, ciliegia)
- 50 grammi di pinoli per la superficie:
- 2 cucchiaini di zucchero a velo
- 1 cucchiaino di cannella in polvere

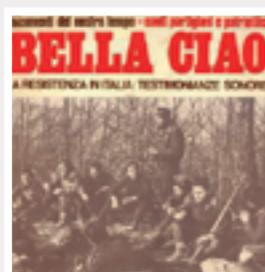
Lo sapevate che... ?

di Ilaria Myr



Bella ciao, il canto dedicato alla Resistenza con origini yiddish

È il canto popolare italiano per eccellenza dedicato alla Resistenza italiana attiva contro l'esercito "invasore" della Germania nazista, anche se è ormai assodato che, nella forma che oggi tutti conosciamo, *Bella ciao* non fu mai cantata dai partigiani e non è presente in nessun documento anteriore agli anni 1950. Sulle sue origini sono molte le ipotesi: c'è chi la fa risalire ai canti popolari dell'epoca, e in particolare alla canzone *Bella ciao* delle mondine piemontesi che fu registrata dalla cantante Giovanna Daffini nel 1962. Quello che è certo è che *Bella ciao* fa il suo ingresso sulla scena pubblica nel 1964 al Festival dei Due Mondi di Spoleto. Nel 2006 però un ritrovamento casuale porta alla luce l'ipotesi di un legame di *Bella ciao* con il mondo yiddish: il toscano Fausto Giovannardi, in un negozio di dischi di Parigi acquista un cd dal titolo "Klezmer. Yiddish swing music", che contiene un brano dal titolo *Koilen*, composto nel 1919. "Come poi sia arrivato in Italia - dichiara Giovannardi in



un'intervista - non è dato sapere. Forse l'ha portato un emigrante italiano tornato dagli Stati Uniti". Grazie all'aiuto di tanti docenti inglesi e americani, scopre che il brano ha origini yiddish e inizialmente sostiene che Mishka Ziganoff fosse un ebreo originario dell'est Europa, probabilmente russo, e la canzone *Koilen* una versione della canzone yiddish *Dus Zekele Koilen*, una piccola borsa di carbone". Dopo varie ricerche, però, Giovannardi scopre la verità su Mishka Ziganoff: non era un ebreo russo, ma un fisarmonicista zingaro cristiano, nato a Odessa ed emigrato nei primi del '900 negli Stati Uniti, che aprì un ristorante a New York: parlava correttamente l'Yiddish e lavorava come musicista klezmer. Da allora cosa è diventata *Bella ciao* lo sappiamo tutti: canto simbolo di libertà e resistenza, ripresa anche dalla nota serie tv *La casa di carta*, vive tutt'oggi come canzone cantata a perenne memoria del movimento partigiano italiano.



KEREN HAYESOD קרן הסיוד
INSIEME VINCEREMO

CAMPAGNA DI EMERGENZA 2023: DENARO TRASFERITO DAL KEREN HAYESOD A SOSTEGNO DELLE POPOLAZIONI VULNERABILI

3,4 milioni \$ USA
Equipaggiamenti protettivi

16,9 milioni \$ USA
Altre ONG

8,5 milioni \$ USA
Ospedali e pronto soccorso

3 milioni \$ USA
Altro JAFI

24,5 milioni \$ USA
Fondo per le vittime
del terrorismo

7,3 milioni \$ USA
Autorità locali



Il Fondo per le Vittime del Terrorismo della Jewish Agency ha ricevuto 24,5 milioni di dollari USA per fornire un sostegno diretto dedicato ai bisogni a breve termine dei sopravvissuti ai massacri del 7 ottobre. Pochi giorni dopo gli attacchi, il Fondo aveva già distribuito più sovvenzioni che in tutti i suoi 21 anni di esistenza, e ad oggi ne ha fornite più di 7.800. I 7,3 milioni di dollari erogati ai comuni sono stati per loro una iniezione vitale: gli ospedali e i servizi di soccorso hanno ricevuto un supporto di 8,5 milioni di dollari. Grazie al vostro inestimabile aiuto, è stato fornito agli sfollati l'impressionante numero di 337.845 pasti, dando un esempio di quale sia la forza della nostra empatia collettiva.

DONA ORA - CONTINUA AD AIUTARE LE VITTIME IBAN: IT31E0306909606100000194944
Causale: campagna di emergenza - Contributo detraibile ai sensi dell'Art.83 del D.Lgs n.117 del 03/07/2017 Per la ricevuta detraibile inviare il vostro C.F. a kerenmilano@khitalia.org

DVORA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA



“Via col mento”

📞 339 7146644 dvora.it

